

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

6

10 Febbraio 1946

GIOVANNI BIADENE: *Il Ministero dell'assistenza.*

LAZARILLO: *L'ora della Spagna.*

GIACOMO PERTICONE jr.: *Giuristi italiani a Londra.*

SERGIO SAMEK LUDOVICI: *Wright, filone d'oro dell'architettura moderna.*

LORENZO MARINENSE: *Ieri e oggi in Sicilia.*
RINALDO DE BENEDETTI: *Esperimenti a Stalinabad: Energia dal sole.*

GIUSEPPE LANZA: *Espero* (novella, illustrata da Mario Vellani-Marchi).

ELVIRA PETRUCELLI: *Tanti anni fa.*

TITINA ROTA: *Pensieri di una donna stupida.*

GIUSEPPE BRUSA: *Il fuggiasco* (novella).

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) ~ EPILOGHI (G. Titta Rosa) ~ LE ARTI (Orio Vergani) ~ MUSICA (Carlo Gatti) ~ CINEMA (Vincenzo Guarnaccia).

UOMINI E COSE DEL GIORNO ~ DIARIO DELLA SETTIMANA ~ DI PALO IN FRANCA ~ TACCUINO DEL BIBLIOPILA ~ LA NOSTRA CUCINA ~ NOTIZIARIO GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 70,--
ITALIA CENTRO-MERIDIONALE LIRE 80,--

Garzanti • Editore • Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II

M.I.R.E.T.

MANIFATTURA ITALIANA
RICAMI E TULLI

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T.

MANIFATTURA ITALIANA
RICAMI E TULLI

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

MANIFATTURA ITALIANA
I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T.
CERNUSCO SUL NAVIGLIO

RICAMI E TULLI
I VELI PIÙ BELLI

Variazioni di Ang.



Contatti verbali all'O.N.U.

— Consoliamoci! Cane che
non si morde!



Parigi, 16 maggio

— E faranno la pace anche
tra alleati?

Variazioni di Ang.



Le pressioni dell'Austria

— Chi è Renner?
— Mah, forse un propinquo di
Radetzky.



Femminismo elettorale

— Vi smai... siete mie e...
del partito liberale!



MARTINAZZI



Diario della settimana

14 GENNAIO, Londra. - Durante una conferenza stampa, il Segretario di Stato americano, Acheson, ha espresso il suo desiderio che i Paesi già membri dell'Aton, come l'Italia, diventino membri dell'O.N.U. al più presto possibile e piano liberati dagli oneri dell'occupazione militare.

Londra. - La prossima riunione dei Ministri degli Esteri delle cinque maggiori Potenze è fissata per il 30 marzo prossimo a Washington. Essa dovrebbe esaminare il progetto preliminare del trattato di pace con l'Italia.

15 GENNAIO, Roma. - Il Consiglio dei Ministri, riunitosi al Vittoriano sotto la presidenza di De Gasperi, ha approvato la spesa di dieci miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie ed urgenti.

16 GENNAIO, Parigi. - Il presidente Gomis ha formato il nuovo Governo francese. Il nuovo Governo francese ha deciso di non accettare al popolo francese un programma di restrizioni e di sacrifici che lo stesso Gomis ha definito « duro e impopolare », e che consistono, nei repubblicani popolari, cinque socialisti e un indipendente fanno parte del Gabinetto.

Washington. - Il presidente Truman ha rivolto un appello ai tutti gli americani concitanti perché vogliano accettare il più possibile, nei prossimi sei mesi, l'invio di truppe all'Italia e agli altri paesi liberati.

17 GENNAIO, Londra. - Il Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. ha affrontato le spinose questioni persiana, greca e indonesiana. Per quanto riguarda la disputa fra Mosca e Tcheron hanno parlato il delegato persiano Tachi Zadeh e il rappresentante russo Pletinskii.

Parigi. - Un comitato del C.I.N. Paul Mitterand ha smesso la notizia secondo la quale gli sindacati si prevedono contrari a sospendere la loro attività per un periodo di circa due mesi.

18 GENNAIO, Londra. - Nel corso di una seduta non ufficiale del Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. è stata approvata all'unanimità la candidatura del ministro degli Esteri di Norvegia, Trygve Lie a segretario generale dell'O.N.U.

Washington. - Il ministro americano, Acheson, ha annunciato che il Consiglio dei ministri degli Esteri, su richiesta degli Stati Uniti, ha dato la precedenza alla elaborazione del trattato di pace con l'Italia.

19 GENNAIO, Roma. - La Commissione alleata in Italia ha annunciato che le restrizioni del tempo di guerra sulle esportazioni dell'Italia sono state abolite con alcune eccezioni quali generi alimentari, sugno, gomma, cerfene e prodotti di cotone.

Roma. - E arrivato a Roma il nuovo ambasciatore francese, Alessandro Parodi.

20 GENNAIO, Firenze. - Il Governo austriaco ha inoltrato al Consiglio alleato di controllo una proposta ufficiale perché il controllo militare dell'O.N.U. venga internazionalizzato e posto sotto il controllo militare dell'O.N.U.

Londra. - A quanto informa l'United Press la commissione delle quattro grandi Potenze incaricata di condurre un'inchiesta nella Frontiera Giulia per la soluzione della controversia territoriale Italo-Jugoslava partirà per l'Italia nella seconda settimana di febbraio.

Londra. - Il Foreign Office ha dichiarato, attraverso un suo portavoce, che il Governo britannico non appoggerà in alcun modo le richieste austriache sul Tirolo.

21 FEBBRAIO, Londra. - Una drammatica seduta ha avuto luogo al Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. per la questione greca. Hanno parlato il delegato russo Viscinski, che ha accusato l'insubordinazione del terrore bianco che imperava in Grecia; e il ministro degli Esteri inglese, Bevin, che, dopo aver difeso l'operato della Gran Bretagna in Grecia, ha affermato, fra l'altro, che le truppe britanniche verranno ritirate dalla Grecia quando e saranno assenti tutti i loro compiti.

LUNASOL R.C.E. 10

Lampada da tavolo montata con
regolatore d'intensità luminoso brevettato

10 prestazioni di luce 30%, di economia

- Consumo proporzionale alla luce erogata
- Passaggio graduale della penombra alla massima luminosità
- Nel vano di dominio dei marchi nazionali ed esteri

MODERNA
PRATICA
ELEGANTE
SOLIDA

Costruzioni elettriche U. RINALDIS
Milano, V. Marzotto 10, tel. 406.000 - p.a. Arancio 9, tel. 43-730

Di palo in frasca

LA SOLITA MUSICA

G'illust' s'aspettava che la terra, nel sogno d'una nuova era romantica, fra la bambagia della Carta Atlantica, sopra alfine dopo tanta guerra, avrebbe avuto un unico ideale: la nuova fratellanza universale.

Scomparsi i malumori della storia, ad opera di mitra o di veleno, nel cielo un prodigioso arcobaleno formava come un grande arco di gloria, sotto il quale sfilavano le legioni vittoriose delle tre Nazioni:

le tre Nazioni " unite ", finalmente affrettate da una santa idea e che, trovata l'ultima traccia della follia, con spirito elementare, dovevano dare a un mondo unico e prono il verbo della pace e del perdono...

Che, signori miei! l'imperialismo del dio nazista e del suo sarcofago non era che un risibile balocco, purgato al nuovo parossismo che, peccato di democrazia, scuote le tre Grandi e la consorte.

E dietro Stalin s'agita e s'ignara l'atroce spietato del suo Nevada; dietro Acheson, laborista e caposcuola d'un pacifismo che declama in piazza, il bory ingrate ingua oltre collina e mischia le minacce e le fandonie.

E i famelici " piccoli ", frustano, mostrando i denti della morsa gora, aspettano che i Grandi — che per ora a parole si prendono soltanto... — dopo alcune battute tragicomiche, si prendano finalmente a bombe atomiche...

G. O. VENEALE

VALSTAR

IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

BALLO BOOGIE WOOGIE E TUTTE LE DANZE MODERNE DI NUOVO STILE
IMPARERETE SERIAMENTE DAL M. COLOMBO
LEZIONI CONTINUE (INDIVIDUALI E A GRUPPI)
dalle ore 8 alle ore 12 - dalle 13 alle 22
Riviera di Campo Marzio 10, COLOMBO - Milano - Via Mandelara, 4
tel. 600.000 - Telem. 5.1.3.12.23.24 (Primo Minori)



ESIGERE L'ETICHETTA ORIGINALE "GLANS"



"...SUPERIORE ALLA
"PROPRIA FAMA"

REG. 65829

ABBIGLIAMENTO MASCHILE

AGENTI CONCESSIONARI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

GIOVANNI BIADENE: *Il Ministero dell'assistenza.*

LAZARILLO: *L'ora della Spagna.*

GIACOMO PERTICONE jr.: *Giuristi italiani a Londra.*

SERGIO SAMEK LUDOVICI: *Wright, filone d'oro dell'architettura moderna.*

LORENZO MARINSE: *Ieri e oggi in Sicilia.*

RINALDO DE BENEDETTI: *Esperimenti a Stambulabad: Energia dal sole.*

GIUSEPPE LANZA: *Espero (novella, illustrata da Mario Vellani-Marchi).*

ELVIRA PETRUCCELLI: *Tanti anni fa.*

TITINA ROTA: *Pensieri di una donna stupida.*

GIUSEPPE BRUSA: *Il fuggiasco (novella).*

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) - EPILOGHI (G. Titta Rosa) - LE ARTI (orio Vergani) - MUSICA (Carlo Gatti) - CINEMA (Vincenzo Guarnaccia).

UOMINI E COSE DEL GIORNO - DIARIO DELLA SETTIMANA - DI PALO IN FRANCA - TACCUINO DEL RIBELLO - LA NOSTRA CUCINA - NOTIZIARIO GIOCHI.

Foto: Pubblio - Bruni - Associa'el Press - Polio - Rotopann Press - Ceta - Amoreo - Polami - Pari.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 70,-
ITALIA CENTRO-MERIDIONALE LIRE 80,-

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO.

Un anno L. 1.800,-; 6 mesi L. 1.050,-; 3 mesi L. 600,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 3.700,-; 6 mesi L. 1.700,-; 3 mesi L. 1.000,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO

Un anno L. 3.250,-; 6 mesi L. 1.650,-; 3 mesi L. 800,-

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione « Garzanti »
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso la sua Agenzia in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17754 - 17755

Concessionaria esclusiva per la vendita: A. G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa

Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali

Fluido per le mani

Ecco i miei gioielli!

Ammorbidisce
e imbianca le mani,
preservandole
dal rosso e dalle screpolature



Scarpe nuove
con poche lire

... e non scarpe soltanto, ma borse, borsette, valigie ed ogni qualità di pelle. Voi potrete rinnovarle in pochi minuti con questa purissima tintura d'anteguerre: **Arabin**

TINGE E RINFRESCA LE PELLI

Fabbroista in 7 colori: NERO, MARRON, VERDE, VIOLE, AVANA, ROSSO E BRUNO

ICTA - Corso Magenta, 43 - MILANO

Morris

The fashionable world Shoe



REGISTERED

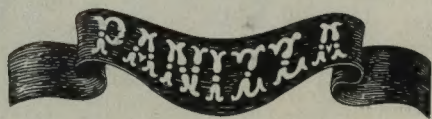


AGENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

Brown

per lo stile nella pioggia

RAINCOATS AND GALECOATS



cappelli

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 6

10 FEBBRAIO 1946



LA PARTENZA PER LA LIBIA DI 1200 BAMBINI CHE, SORPRESI DALLA GUERRA IN ITALIA, VANNO A RAGGIUNGERE DOPO CINQUE ANNI LE LORO FAMIGLIE.

Intermezzi

IL NOSTRO TETTO UN VECCHIO PREMIO NOBEL

Il terremoto, diremo così, svizzero s'è fatto sentire anche a Milano; e nei piani superiori delle case alte l'oscillazione delle pareti, il tremito dei mobili e l'abbalimento degli oggetti furono abbastanza forti. Nella prima sorpresa si cominciava a domandarci, sopra pensiero e senza inquietudine, come mai non s'era udita la sirena d'allarme. Ma svincolati subito dalla cieca associazione istintiva di quelli ondeggianti con ben altri sussulti e sobbalzi e scroli, il breve battito improvviso ci parve una parodia.

Il terremoto, se gliene piglia il capriccio e l'ira, può eguagliare e superare le immense distruzioni della guerra aerea; ma non è atteso, con sospensione d'attimo, ora per ora, minuto per minuto nella luce dei giorni e nelle notti nere e non è preceduto regolarmente da una gradazione sempre più urgente di lugubri annunci che fanno sembrare lunghissima l'attesa terribile. Talvolta, è vero, la convulsione tellurica, romba, mugghia come da enormi buccine marine e tonitruose e scaglia e abbatte monti di acque impazite addosso alle rive, ma se comincia così, finalmente si compie, catastrofe immane; e, se si ripete, il ciclo delle sue furie si consuma in poche ore o in pochi giorni. Dopo il grande terremoto di Messina, Federico de Roberto, parlando delle città o dei paesi dominati dalla bellezza e dalla minaccia dell'Etna, ha intitolato un suo articolo « Vita innescata »; ma era la vita su una terra indomita sconvolta e dislocata più vol che a distanza di ventenni o di mezzo secolo o di secoli interi. Furono ben più brevi le tregue tra una rovina e l'altra negli ultimi anni della guerra.

Non intendo, con questo dare la preferenza ai terremoti sulle incursioni degli aeroplani e le bombe cariche di tonnellate di esplosivo e la grandine fitta degli spezzoni incendiari; come il padre Cristoforo vorrebbe che non ci fossero né bastonieri né bastonati dal fuoco o dal di sopra. Ma dopo i terremoti le città si ricostruiscono con ostinazione fedente; dopo l'ultima guerra si ricostruiscono, sì, con l'oscura intuizione che qualche cosa è stata distrutta per sempre; e non qua o là, in una zona o in un'altra dalle quali si possa esulare, ma dovunque, ed è la sicurezza della casa, il sentimento buono e caro che, se non sopravveniva un cataclisma misterioso, eccezionale, apocalittico, o una disgrazia, come, ad esempio, un incendio, c'è per noi un aiuto raccolto, e che, sulle nostre amarezze, sulle nostre sciagure, si stendeva protettore il tetto domestico. Ormai il tetto ha rivelato la sua fragilità; anche attraverso di esso, squarciato, possono precipitare la rovina e la strage.

Il tetto era il coronamento e lo scudo della nostra intimità; era, nella parola e di fatto, la sintesi e il simbolo della famiglia; la continuità e l'incolumità di essa. Posto il tetto sui muri, l'edificio diventava domicilio, chiuso e chiuso; sopra di esso, l'oltremondo, l'immensità dei cieli; sotto, il focolare domestico, i santissimi lari, la coesione, l'ordine, gli affetti, anche i dissidi, anche i drammi segreti; ma, insomma, la possibilità, la necessità, l'utilità degli adattamenti; e sopra tutto, la continuità. I nostri avi potevano illudersi di costruire per un tempo eterno. Sulla fronte serena del grande e bel palazzo dei marchesi di Canossa, a Verona, è scritto a lettere di pietra: « *fili filorum et semini filorum habitabunt in aeterna* ». Anche quel palazzo è stato colpito; e un vasto soffitto, fregiato da Tiepolo, è crollato a guasto. Noi ora costruiamo per le paci labili, che un cattivo ranore di popoli o la follia tragica e fosca di qualche potente o di qualche prepotente, o le ondate straripanti d'altre razze, possono interrompere. Le nostre case non sono meno provvisorie delle tende dei nomadi.

Guai a pensare a queste cose; guai a non sperare che l'umanità si ravveda, che una giustizia congedo rassemi il mondo, o che, almeno, i più forti vogliano e possano impedire Caino di scagliarsi contro un altro Caino e di insanguinare l'innocenza di Abele.

L'arrivo in Italia della poetessa elena Gabriella Mistral, premio Nobel, mi fa pensare a un altro premio Nobel, quello conferito, molti anni or sono, al Carducci.

Giosué Carducci, vecchio e infermo, non aveva potuto andare a Stoccolma per la grande cerimonia; e il premio gli fu consegnato in casa sua, nel suo studio, con la semplicità di una piccola festa di famiglia. Nasceva nel corridoio tra due file di librerie, quella che si allineava lungo le pareti e un'altra contrapposta e parallela ad essa, ho potuto assistere alla quiete celebrazione.

Era un pomeriggio scolastico; e la stanza era illuminata da una lucerna a petrolio con la campana di vetro verde, posta sopra una stufa bruna di terracotta lustra. Pochi erano i presenti seduti in circolo: la moglie le figlie il genero Gnaccarini, il rettore dell'Università di Bologna, professor Punzoni, il dottor Boschi, medico curante, la contessa Pasolini, poi Schiavetti e il Ministro di Svezia a Roma, che si chiamava, se non erro, Lund. Il signor Lund si volse al Carducci e in buonismo italiano e con pacatezza discorsiva riassunse la sua opera e ripeté la sua gloria. Il poeta coi gomiti puntati sui braccioli della poltrona, piegata sul petto la testa rabuffata, ascoltava; e di tratto in tratto sollevava la fronte fissando nel volto del lodatore gli occhi inietti e pungenti, un po' scintillanti, un po' contento, un po' rassegnato; e anche, pur guardo a lungo fissamente, la moglie, la signora Elvira, puntando più volte verso di lei l'indice della mano destra e accompagnando con quel gesto gli elogi più alti. In quel momento, l'artista irritabile che vendeva l'anni prima aveva scritto: « in verità, a sentirmi chiamare poeta, il mio primo moto istintivo è di rispondere con una vinta e vedi, quando e come degnamente ho operato nei lunghi anni di lavoro faticoso, di speranze e di battaglie, quanto s'era tutti due giovani e tanto poveri; quest'ora di pura tristezza e di premio è anche tua, cara donna paziente e sentata e devota, che hai amato patito e perdonato; ed è giusto che proprio in questa casa dove sei vissuta tu pure, provvedi e appartata la gloria venga a salutarti da tanto lontano ». Poi, s'abbandonando a un'inerzia corrucciata, forse pensandoci che nel ciclo della sua vita le stelle erano tramontate e i canti s'erano spenti nel suo cuore. Il poeta atteso si riprofondava tra i braccioli della poltrona, ridevano sulle ginocchia le mani piccole belle e signorili e s'abbassava il volto fero che vidi, più tardi, supino sul ganciale funebre, sciolto e libero ormai dal dolore e dallo sdegno, puro e sereno come quello di un simulacro di Zeus, tra le fiammelle aldi dei ceri che il vento rigido della notte piegava e scemigliava.

Quando il signor Lund tacque, si fece un silenzio ansioso e sospeso. Il poeta parve perdersi in pensieri lontani; ma lo si vide poi fissare il Ministro di Svezia, cercando, come nei tempi delle sue grandi orazioni in morte di Mazzini e di Garibaldi, l'immagine ardente e la parola potente; e subito s'ebbe il senso e l'apoteosi della sua inutile volontà, della sua pena lo si udì, trarre dal petto un sospiro disperato. Lo si udì, proprio lo si udì, trarre dal petto un sospiro disperato. Lo si udì, proprio la parola restata; e la voce fu dura e la parola fu una sola, appoggiata e allungata sulla prima sillaba: « e grazie! ».

Poi più nulla.

Ma s'apri nuovamente un uscio ed entrò l'infanzia consolatrice. Erano i nipotini del Carducci; ed uno di essi reggeva un grande mazzo di fiori e lo porse al signor Lund. Il signor Lund attirò tra le braccia il bambino e l'accarezzò sorridendo e chiedendo: « Carlo, come ti chiami? ». Il piccolo non osava aprir bocca. Stava intimidito e confuso e vergognoso, con gli occhi a terra, davanti a quell'importante signore sconosciuto, sentendosi addosso tutti gli sguardi.

« Come ti chiami? » insisteva a domandare il Ministro; e allora il grande nonno, con sforzo più dominato, stendendo lento le sillabe e martellando gli accenti, rispose duramente per il nipotino: — « e Valfrido, come dicono i barbari ».

Quei barbari d'allora. Oh dolcezza! Li abbiamo conosciuti meglio poi.

Epilogi

IRREDENTISMI

Non ancora la pace, quella del trattato, ha disteso le ali sulle rovine d'Europa, e già una sotterranea vena di fuoco — dialotta l'ha serpeggiata — s'è accesa e più a mano logorata dei popoli europei. L'Europa, hanno detto e ripetuto i suoi spiriti più alti, da Croce a Mann, da Voltaire a Giono, da Eliot a Einstein a Heidegger, è una famiglia; le due regioni dell'unità europea sono ormai uno degli dogmi della propaganda, tendente all'affermazione concreta, morale e giuridica, di tale unità; e tuttavia esisteva, ogni giorno più con l'innanziare e preoccupando, e un risorgere di incalcolanti — non siamo chiamare sentimenti, parola alla quale ci piace attribuire un significato detestabile — che negano, nel principio e negli scopi, le stesse premesse sulle quali è possibile edificare tale unità europea. E se i deboli, cioè i vincitori che siano, celi schierati all'inizio del conflitto coi suoi e coi vincitori, protestano; gli uni perché non vogliono, protestano; gli altri perché credono che l'aver vinto la partita a fianco dei deboli, non dà diritto a chiedere pezzi di territorio altrui, con scarso o nullo rispetto dei principi della nazionalità; i forti, i potenti, non nascondono più nemmeno che i loro scrittori della conseguita vittoria per esercitare l'acquisto dominato con il diritto della forza. Qualcosa di questo era principio si parlava a fine secolo, dopo la conferenza di Ginevra, e la stampa inglese. La chiamano, con eufemistica frase, « diplomazia aperta ». Non ci piacciono le ipotesi, tanto meno le idee diplomatiche; ma almeno a Versailles, nel '19, tra l'uncertezza astratta di Wilson e le crudeltà del « Tige », si cercava di fare omaggio al diritto morale, e si diceva che si concedeva omaggio alle... virtù, che è appunto il compito dell'ipocrisia. Si capisce, anche, come, dopo la sconfitta e disfatta, quel trionfo dell'ipocrisia diplomatica, che rende omaggio alla... virtù, e pratica il vizio, e la forza che « le nomadi dirette », e celebra la « il trionfo del vincitore, non esiste dunque, un punto d'unità, un accordo, nel quale coordinare i sia pure complessi elementi di contrasto che propongono a ogni passo, per l'ordine alla stregua d'una nuova impellente necessità, l'antica arma che potrà salvare l'Europa dalla sua fine? Di giorno in giorno questa necessità si fa chiara e urgente nel sentimento non solo dei migliori uomini d'Europa ma anche nel sentimento di quei popoli che hanno più sofferto in questa inaudita, tragica e sanguinosa guerra, nonostante il comune dolore, le miserie comuni, il sangue italiano che ha arroso la terra, e che, nelle di questa nostra antica Europa, l'Europa italiana, e se si vuole l'Europa, cosa è serpeggiata da vecchio a vecchio confine, fra quelli che devono « un nuovo ed è una vera ». Gratuito e tragico insieme che, nel suo spirito, una bomba atomica, i popoli europei, di qua e di là dei confini, si guardino in cagnesco, e non possano, ricacciarsi. Ed ecco chi, per una questione, diciamo pure, di lana caprina, riciccherà potesticamente il subdiletto « grido di dolore »; e chi, dall'altro lato del mare, rinfaccia, e arronerà i denti, improvvisamente bene, questa guerra devota.

G. TITTA ROSA

Il nobiluomo Vidal

Sul canto della Spagna si fanno forse troppe chiacchiere, troppi commentari, troppe previsioni. Tutti vogliono dire la loro, anche se non conoscono la Spagna e non sanno niente di come son fatti gli spagnoli.

Che cosa succederà intanto in Spagna nessuno sa. O si sa soltanto che Franco, visto che ormai è andato la malora tutto quel mondo nel quale lui conta e a cui tanto lo ha sostenuto, prima nelle guerra civile e poi nella così detta pace della conciliazione o della quale gli spagnoli e noi sono ancora eccitati, come in tutti i modi di nient'altro, di voler la baracca, di far credere che non dev'essere né al fascismo né al comunismo.

Fino a ieri si vedevano sui muri di tutte le città della Spagna scritte invariabilmente Franco e José Antonio Primo de Rivera, il fondatore della falange, si trovavano in perfetto accordo d'ideali; oggi il candelillo assicura che la falange non è mai stata niente, un movimento di pochi esecutori che si divertivano a indosserla su come uniformi nazifasciste ed a marciare dietro gli arditi cantando inni bellouisti e la di tutte per liquidarla in silenzio, per mandare in pensione i suoi gerarchi, per far dimenticare gli ambiziosi programmi che a un certo momento avevano dato alla testa anche a lui con gli eredi degli anni novanta. Non si saluti più con la mano alzata, non si portino più le uniformi e i berretti, si mandi via il ministro segretario del partito (era ancora lui, fino a qualche anno fa, un esercito di Styrano), non si gridi più « Franco Franco, Franco », ecc. ecc. Come se bastasse cambiare la cosa, volare la castella. Mi viene in mente a questo proposito quel che raccontò il Conte di Romanones nel suo libro su Amedeo di Savoia: al momento di lasciare la Spagna, liquidata ormai l'effimera monarchia del 1871, i suoi ministri lo salutarono con belle parole e l'assicurarono che avrebbero sempre serbato di lui il più gran ricordo, perché « ante

L'ORACELLA SPAGNA

tota somas caballeros », a Caballeros si ripete Andalus che non aveva ancora imparato bene lo spagnolo — « pero caballeros vola caesete ».

Veramente, non si può neanche dire che la falange abbia avuto molto seguito fra gli spagnoli; erano più quelli che stavano a guardare che quelli che marciavano, più d'indifferenza che di simpatia; i capi erano alcune decine di giovani che vivevano alla carriera durante la guerra civile, la massa gli studenti universitari e i ragazzi che andavano ai campeggi, si divertivano a giocare ai soldati, a consumare, a sfilare in parata; erano loro che gridavano « Caballeros » ai tempi delle grandi illusioni di agitazione, la questione di Tangeri e del Marocco, loro che sostenevano col « secolo d'oro », che sarebbe la rinascita degli spagnoli. Il popolo non ci teneva affatto a mettersi in rischio: le avventure, non sapeva che cosa fossero del povero impero, gli sarebbe bastato il pane quotidiano, e quello invece era sempre sicuro, per chi non aveva soldi da comperarlo al mercato nero.

Gli volevano far credere alla gran fretta delle potenze dell'asse, al sicuro trionfo di Hitler, e allora vedrete, dicevano, che anche la Spagna si aggrazierà al carro dei vincitori e ci sarà gloria o ricchezza per tutti; ma nessuna propaganda ufficiale, anche se organizzata, con tutta una stampa disciplinata e ubbidiente, poteva far veder bianco quel che era nero. Il popolo spagnolo ha sempre avuto molto buon senso, per lunga e dolorosa esperienza ha imparato a muoversi con cautela anche nel più torbido maneggio politico e tutta la retorica falangista, largamente appoggiata dall'ambasciata tedesca di Madrid, non lo commoveva affatto.

Poi, quando all'ultimo atto della gran tragedia si sono resi ben conto da che pericolo erano scampati e quale sarebbe stata la loro fine se Franco avesse dato retta, nel '40 e nel '41, all'imprudenza consigli del suo malacorro ministro degli esteri e cognato Serrano Suñer, sono stati anche riconosciuti al candelillo che li aveva salvati da tanta sciagura; non hanno visto che il pericolo di morte e quello che appariva come il loro salvatore: ma adesso che la cosa si sono rimesso a posto e le acque ritornano a poco a poco tranquille, vorrebbero davvero che si cambiasse registro e che di altri falangisti non si parlasse più. La nuova generazione, quella di Caral al sol: l'anno della falange, aveva tanto investito contro la generazione dei nonni, la così detta generazione del '39 che prudentemente raccomandava di chiudere con doppio giro di chiave il sepolcro del Cid, simbolo di tutti gli eroi-mitici spagnoli; ma adesso, dicono, sarebbe l'ora di dare ascolto ai nonni.

E pur vero però che, come tutti, anche gli spagnoli preferirebbero liquidare le proprie faccende in famiglia, senza tanti consigli e minacce, senza tanti avvertimenti, come loro quel che è bene e quel che è giusto, ma non vorrebbero sentire troppo dire da estranei. Che Franco se ne debba andare lo pensano tutti in Spagna, meno forse i cenerenti di palazzo, ma se proprio non gli altri che vogliono mandarlo via, chissà che anche i più com-

unisti non s'impuntino a tener duro. Difficilissimo paese, in questo, la Spagna; ci tiene tanto alla sua indipendenza, a pensarla a modo suo, a non legarsi a nessuno, a tirarsi indietro quando gli altri vanno avanti, che va persino orgogliosa del suo isolamento, ed io lo sentivo dire anche da detti famosi che la Spagna non è né Europa né Africa, ma un mondo a sé, pieno di misteri e di contrasti. E guai se gli spagnoli si sentono detti laggiù si mettono di proposito a fare il contrario e tutti quegli ordini del giorno, quei voti dei congressi o delle conferenze, li irritano e li esasperano. Non sono personaggi da così: il loro canto è il canto *hondo*, un canto a perdifiato. Se domani si sentisse consigliare che è bene che Franco resti e che dopo tutto è un uomo di buon senso, probabilmente non aspetterebbero neanche un giorno a correre al Pardo, la sua residenza prefetta, a darlo al fratto, a metterlo a dormire.

E vero che trattandosi di cose seriissime non ci dovrebbero essere tanti puntigli, ma è anche vero che intanto Franco fa tutto per dare le arie della vittima della maledizione internazionale, per atteggiarsi a benefattore del suo popolo, a denunciato di razza; come prima i suoi giornali scrivevano che per appendere il verbo del vero totalitarismo, di cui il fascismo e il nazismo non erano che volgari copiamanti, bisognava andare in Spagna, così adesso a sentire certi fogli della stessa giornali, la vera democrazia non è quella, per esempio, dell'Inghilterra e dell'America, ma quella della Spagna, della Spagna di Franco. La pochi mesi ha emesso biglietti tutti, o per meglio dire ha tolto gli addobbi, le berlutture, con l'Italia fascista e con la Germania nazista, si dice, la Spagna non ha mai avuto niente a che vedere; forse, chissà, qualche isolato italiano e qualche isolato tedesco ci saranno anche stati, per tanta gente come al Pireneo divide la guerra civile, ma nel non ce ne ricordiamo affatto: i veri che sono i giorni Federzoni e Serrano Suñer si abbarbicano in piazza, a Madrid, imbandendo alle glorie comuniste e piangendo sui comuni eroi deli, nel quello era terrore, cerimonia e cortesia.

Tanto insomma si è voluta cavare un poco tempo, che qualcuno si domanda in coscienza e in buona fede come mai con Franco. Il quale Franco sembra che il candelillo più accomodate e tollerante che si sia mai visto: elezioni, o preva' poco (ma a volte lui come le più belle e le più libere elezioni del mondo); liberazione di stampa o quasi (soppressa la Vice-creteria de Educación Nacional, che era come il Ministero della Cultura Popolare, è passata però da un controllo all'altro); è visto che in certi ambienti ci sono sempre molto sospetto o nostalgia per il re, ha annunciato anche la prossima restaurazione monarchica; si vorrebbe che si niente di fatto in la quindici anni. Disprezzando tutto i re se ne vanno o in Spagna invece che il re si preparerebbe a tornare, giusto perché la Spagna è il paese che va sempre contro corrente. Certo, sarebbe la miglior soluzione, la più comoda via d'uscita per Franco; perché non c'è dubbio che l'ha ormai capito anche lui che è venuta l'ora di prepararsi il terreno per una buona ritirata, senza troppi rischi. Ma anche la

J. Giral, capo del Governo repubblicano spagnolo, è arrivato la sera a Parigi.

questione monarchica non è tanto facile da risolvere, prima di tutto perché lo stesso pretedente don Juan, quindicesimo di Alfonso XIII, è un uomo che affatto disposto ad accettare un plebiscito organizzato da Franco (una monarchia avallata dalle mani di Franco sarebbe compresa in termini) in secondo luogo perché in Spagna ci sono ancora molti carlisti che, specie nelle province di Navarra, si agitano spesso nel nome dell'ultimo legittimista Saverio di Borbone-Farnes.

La gran paura però per i franchisti e i falangisti in liquidazione è sempre la repubblica (la chiamano la « república marxista ») e anche se, come diceva Unamuno, in Spagna nessuno ha mai capito niente di marxismo), perché con quella ci sarebbero rotti centi vecchi da saldare e nessun accordo, nessun compromesso sarebbe possibile. Per questo, da sei anni in qua, la propaganda ufficiale non ha fatto altro che dipingere con più foschi colori comunisti, idoli e maledetti della repubblica.

Con sufficienti malumori o con le tristi previsioni si capisce che la situazione è quanto mai complicata e l'avvenire tutt'altro che roseo, certo l'apparente benessere dei privilegiati non sembra che il fuoco ed ora come in tanti ad attardarsi: i falangisti che dovrebbero andarsene e non sono ancora partiti che sia venuta l'ora del loro tramonto; i monarchici che vorrebbero tornare e non sanno per che via e con che armi; i repubblicani che si agitano fuori e non si sono ancora mossi d'accordo fra di loro perché nel governo costituzionale di Messico nessuno i comunisti ed i cattolici progressisti; e poi i separatisti che sono sempre ben visti, specie in Catalogna, anche se non se ne parla più tanto; i piagnucoli e piagnucoli sono; qualcuno spera nel mirino, nella mano della Provvidenza che ha sempre aiutato la Spagna nei suoi momenti più calamitosi. Diceva don Chisciotte a Sancho Panza che dormiva: « Hermoso sueño, aventura tenemos ».

LAZARILLO

Il prossimo numero de L'Illustrazione Italiana sarà dedicato in massima parte al Concistoro che si terrà in Vaticano il 18 febbraio. Il fascicolo speciale conterrà le fotografie e le biografie dei Cardinali che compongono il Sacro Collegio, e articoli del Sen. Giuseppe Dalla Torre, direttore de "L'Osservatore Romano", di Mons. Enrico Pucci, Luigi Salvatorelli, Mario Apollonio, Silvano Negro e altri collaboratori.

Dopo i mesi estivi, don Juan è giunto a Livorno, in attesa di ricevere un regno.



I componenti la missione dei giuristi italiani che si è recata a Londra. Da sinistra: Bobbio, Tosato, Rubino, Crisafulli, Ago, Sarfatti, Chionessi, Ambrosini, Perticone, Perry.

GIURISTI ITALIANI A LONDRA

L'Inghilterra, Londra in modo speciale, non ha ancora psicologicamente assorbito, è ancora sotto la tensione nervosa della guerra.

Questa è la prima e la più forte impressione di chi visita oggi Londra, dopo il grande tragico. Le si vede dall'uomo numero di donne che hanno sostituito gli uomini nelle industrie, negli uffici, sui treni, negli autobus. Le si vede dalle lunghe file dinanzi ai ristoranti, dinanzi alle tabaccherie; dell'estrema scarsità dei prezzi di lusso, profumi, giocattoli, dolci; dalla disciplina dei consumi, che non solo non ammette, ma sembra addirittura non concepisca deroghe.

La vita scorre rapida, in alcuni casi febbrile: le automobili costeggiano velocemente grandi mucchi di macerie, allineati ai lati della strada; la cattedrale di S. Paolo minata nel mezzo di una prateria di calcestruzzo asurge per gli inglesi al valore di un simbolo e non può non impressionare. Visitando la sede di Radio-Londra, voglio dire la nuova sede, visto che l'altra era stata tanto e così ripetutamente colpita dalle bombe da divenire inutilizzabile, anche ora si respira aria di guerra, trattata fra le sue pareti forse dai zaccchetti di sabbia, dalle travi di rinforzo, da tutti quegli attrezzi che fanno un po' immaginare quel che doveva essere la vita nei giorni del Blitz e dell'V2; si mi sono ancora alle orecchie la frase di un funzionario della B.B.C.: «Talvolta i bollettini erano macchiati di sangue».

La missione italiana, che si è recentemente recata in Inghilterra, era stata invitata dal British Council, istituzione che si occupa dei rapporti culturali con le diverse Nazioni d'Europa, ed aveva il compito di studiare il sistema del diritto pubblico inglese in generale, ed il sistema elettorale in particolare; argomento quest'ultimo specialmente interessante in questo momento.

I risultati raggiunti sono notevoli, ma forse ben più importanti sono quelli che la missione non si era proposta, e della cui possibilità forse disprezzava non si era così completamente cosciente. Era, la nostra, la prima missione italiana che prendeva contatto con uomini politici, con giuristi, con alti funzionari, insomma con la classe dirigente inglese, da quando un'aspra frattura ci aveva messi in due campi opposti.

Il British Council aveva organizzato parecchie interviste con i dirigenti dei più

importanti Ministeri, con i rappresentanti dei tre partiti politici, con numerosi professori, con i capi delle amministrazioni locali; aveva predisposto visite alle Università di Oxford e Cambridge ed alla città di Birmingham. Dovunque e sempre, oltre alle formalità ed anche alla raffinata cortesia degli ospiti, vi era cordialità e manifestazione simpatica. Il passato recente non è dimenticato, sarebbe sciocco pensarlo, ma è valutato per quello che effettivamente è: una parentesi che ha interrotto una lunga tradizione, ma che non l'ha spezzata del tutto.

Quanto alle istituzioni ed all'organizzazione della vita inglese, solo studiandoli da vicino e, per così dire, sul vivo, nelle applicazioni pratiche, si può giungere allo spirito, che è ciò che ha maggior valore e maggiore interesse. Così, se da un lato si deve osservare che molte istituzioni sono intercorsi in sé e non per un tipo o un altro che possono fornire, molto suggestiva è l'atmosfera spirituale, in cui tali istituzioni operano; che è poi lo spirito che le crea e le interpreta. Ed è questo spirito, lo spirito della democrazia, il lato fondamentale, ma più ineffabile della vita pubblica inglese.

Alcuni principi basilari sono tanto sentiti dall'uomo medio, da essere ormai entrati a far parte della sua natura. Anzitutto, la responsabilità e l'autocontrollo, che rende quasi superfluo il limite esterno e la legge. Così, non esistono formalmente limiti alla libertà di stampa, nel senso che non esiste una legge che neghi tale libertà a certi tipi di pubblicazioni (per esempio, a quelle contrarie alla moralità); oppure, di tal natura nessuno approfitta: si ha un'equilibrata nozione del concetto di libertà, per cui questa non diventa mai arbitrario.

Ma se noi ci avviciniamo, mediante le elezioni per la Costituzione, a creare un'Assemblea di rappresentanti del popolo, che formuli la nuova Costituzione dello Stato, sarà interessante ricordare che l'Inghilterra non ha Costituzione, nel senso continentale della parola: non esistono delle leggi così dette organiche: le leggi costituzionali sono leggi come le altre, emanate dal Parlamento; l'unica differenza consiste nello scopo che si propongono, l'organizzazione dello Stato e dei suoi poteri. La Costituzione inglese, quindi, può essere sempre modificata da una legge posteriore, così come una legge qualsiasi può essere sostituita da un'altra legge.

La divisione dei poteri e la fiducia nel loro retto funzionamento, costituiscono gran parte nella vita pubblica inglese. Per fare un altro esempio, che possa essere in questo momento di un certo interesse, l'eccezionalità del sistema elettorale inglese sarebbe gravemente compromessa se il principio della divisione dei poteri non fosse completamente applicato e se non ne apparisse impossibile la violazione.

Infatti, le schede elettorali inglesi sono a madre e figlia, e quando la figlia vien consegnata all'elettore per la votazione, sulla madre vien segnato un numero, cor-

rispondente, sul registro, al nome dell'elettore stesso. Ristornerebbe quindi avvicinare madre e figlia per sapere quale è stato il voto di un dato elettore; e questo difetto avviene in caso di contestazione davanti alla Corte, e solo in questo caso. Tale garanzia, che cioè solo il giudice può perire che il voto venga conosciuto, assicura completamente l'elettore inglese della segretezza del proprio voto.

Quel che colpisce maggiormente nel complesso dell'organizzazione dello svolgimento della vita pubblica è appunto l'ormai ruolo che vi svolgono questi elementi così inafferrabili, di carattere spirituale, e che a noi sembra strano debbano essere in fondo quelli che formano l'ossatura dello Stato. Eppure sono questi i freni efficacissimi che costituiscono ogni sicurezza di positività e di certezza delle leggi: la convinzione largamente diffusa della loro necessità.

La storia, anche recentissima, ci mostra come effettivamente tutta la vita pubblica sia permeata e per così dire manovrata da questi impensabili. È l'esistenza di questa forza sovrastante ed immanente

spiega ed avvalorare il sistema dell'agreement, dell'accordo, che impera in tutti i rami della vita sociale. Infatti, perché un accordo non sia una tregua, un compromesso provvisorio, occorre proprio un criterio comune, una convinzione superiore alle parti, che ne vincoli indipendentemente l'opera.

E quindi nei rapporti di lavoro, in quelli fra i partiti, dovunque manchi una regolamentazione precisa (e ciò si verifica un po' dappertutto), gli attori, le addizioni dei compiti, le decisioni comuni, sono regolati mediante l'agreement. Per riprendere l'esempio precedente, perfino la suddivisione della carta, della bustina delle ore di trasmissione alla radio, nella campagna elettorale, viene concordata direttamente fra i vari partiti in lotta, mediante agreement.

Ecco perché la lotta politica in Inghilterra non assume quel carattere di violenza e di intolleranza che pure le opposte idee e gli opposti programmi lascerebbero supporre, rendendo possibile il sistema della bilancia dei partiti al governo.

GIACOMO PERTICONE Junior



Una veduta panoramica della Via d'Orsini che il 21-22 aprile 1945, con un temporale colico di marmo, impedì ai tedeschi di far saltare la galleria del Sempione. In riconoscimento dell'impresa la Svizzera ha donato un orologio a ognuno di loro.



Il conferimento, nell'Aula Magna dell'Università di Roma, della laurea "honoris causa" alla memoria di sessantacinque studenti romani caduti per la causa della libertà.



È evidente in questa villa l'influenza giapponese. Tuttavia le ampie finestrate i tetti, l'equilibrio dei piani e dei vuoti indicano chiaramente la qualità dell'arte di Wright.

Il messaggio umano che passerà alla storia come uno dei momenti più significativi della nostra epoca sotto il nome di Frank Lloyd Wright è l'idea innovativa dell'abitare umano. A questo loro anneranno, figlio della pratica del Wisconsin, è stato ridotto ormai senza sollecitare obiezioni, il filone d'oro dell'architettura moderna.

Una paternità legittima anche se non priva di amarezza, perché non infrequenti si è accada di udire dalla bocca del Wright il lamento di essere stato tradito. A Louis Sullivan suo maestro egli deve il corretto rivoluzionamento che la forma di un edificio debba seguire la sua funzione e che, pertanto, a nuove strutture, determinate da nuove necessità, sia data «una» e solo nuova forma visibile. Concretamente è così, base dell'architettura funzionalista, liquidatore delle contaminazioni stilistiche nelle quali si è consumato senza frutto il secolo diciannovesimo. È l'idea del Sullivan di Wright ha fecondata con un principio tutto suo cui ha tenuto fede per tutta la vita: che cioè la soluzione architettonica non sia tipizzata ma «si adatti» al caso per caso. Architettura organica, la crescita dello spirito razionalista, o meglio di una nuova sintesi tra sogno di libertà il quale non cede ai tra guardi arrischiati; e la Villa della Cavata «non è il solo esempio dove artista e committente hanno voluto trasferire in un modo di vivere l'avventura giornalistica dei primi pionieri del nuovo continente — e tuttavia sono i ragazzi ricchi di fascino, in Italia il primo a parlare di Wright, il Persico, usava la parola «visione» associando l'impressione di una villa di Wright con quella tratta da una novella di Anderson: «Ebbe come nell'immensità dei campi, gonfia di un unico desiderio. Voleva vedere dalla sua vita per entrare in una vita nuova e più dolce dell'alta presuntuosa annessa in qualche angolo dei campi». — L'accostamento va più di un'analisi critica. Rivoluzionare il concetto della casa — il cui schema si è mantenuto inalterato per oltre venti secoli — vale rivoluzionare tutta l'architettura, l'urbanistica, l'assetto sociale.

Sento opporsi un nome: Le Corbusier. A parte la considerabile cronologica, che quando maturava questa nuova coscienza, l'architetto franco-svizzero si trascinava ancora fanciullo sulle rive del lago genevrino (1896), non può sfuggire come la formula riassuntiva di quest'ultimo: la casa, macchina à habiter, rappresenti una concezione non imprevedibile al tradizionale esprit de promettre caratteristico alla civiltà francese. Le Corbusier accetta — si

WRIGHT FILONE D'ORO DELL'ARCHITETTURA MODERNA

può dire passivamente la lezione della macchina. Troppo logico, troppo razionale egli, nonostante tutto, guarda più al passato che all'avvenire. Con Le Corbusier non è smentita la sua iniezione nella serie dei creatori di città ideali aperta col nostro Rinascimento, sogni geometrici di una città di privilegiati, di città gerarchiche e caste, dove è netta la separazione dei palazzi dei signori dalle catapecchie del popolo, la vita sembra essere cristallizzata e l'ordine perpetua la schiavitù invece di dissolverla.

In Wright non si trova una esaltazione della macchina, della civiltà meccanica, della velocità e della mobilità per sé stesse — ha disumana città dell'avvenire, anticipata nel manifesto di San'Elia, si trova la ferma volontà di dominio di essa macchina da parte dell'uomo. E per questo che Wright ci appare in veste di riformatore e di profeta. Maestro di vita. La casa di Wright non è preclusa dai recinti,

non segue il limite della natura circostante, non bolla l'uomo in una gabbia dove egli si sente un numero nel complesso meccanismo della «civiltà attuale», un elemento infinitesimo della massa che si agita e si urta. La casa di Wright vuol fonderci col giardino, col paesaggio, col lago, col fiume, colla cascata.

Egli impugna acciaio, vetro, materiali rustici: vetro soprattutto. La vuole imbandita di sole, di luce, aperta all'azzurro, splendente. Adatta alla nuova umana, sviluppata in orizzontalità e non in altezza. La natura entra nella casa: gli aggregati umani si sparpagliano: «si accostano alla madre comune, alla terra. Non è questo solamente un sogno di poeta, sono cose realizzate. A Taliesin, il Wright ha fondato una «colonia studiosa», una specie di comunità, di cui egli è capo e maestro e dove ragazzi e ragazze, apprendisti-architetti alternano lavoro e studio, collaborano alla stesura dei progetti, costruiscono.

imparano a trattare la pietra e il legno, l'acciaio. Un particolare: nelle ore di ricreazione si fa della musica. Questi ragazzi si diventano valenti architetti. Non è possibile fare qui un'analisi delle qualità stilistiche degli edifici di Wright costruiti, essenzialmente di ville ma non di ville «solitarie» — non è possibile nemmeno accennare alla sua formazione: sedi influssi secessionistici, alle suggestioni giapponesi, a quel fervore iconoclastico e puritano che lo rende ingiusto — come Ruskin — col valore perenni del Rinascimento e dell'architettura greco-romana. Polémica antichista: si fa il pretesto da un edificio le stesse cose che si pretende da un uomo che sia onesto e intimamente sincero... e sono parole di un suo scritto del 1900. È il lato umano e sociale del suo messaggio che importa sottolineare. Il lettore italiano può documentarsi ricorrendo alle belle traduzioni apparse quasi contemporaneamente in Italia. Architettura organica: architettura della democrazia. La parola di Wright corre peraltro ormai per tutta l'Europa e le reazioni sono, più che i consensi, un segno della sua attualità. All'architettura riportata veramente al suo carattere demagogico e al suo compito risolutore della crisi che si fa sempre più acuta. Broadacre — la città ideale di Wright — dove tutti i cittadini possiedono pro-capite un acri di terreno sotto persone di famiglia sette acri — non interessa solamente l'edilizia o l'urbanistica. Broadacre è un modo inevitabile di vita. Si pensi a un grande conglomerato urbano come New York, colla sua overpopulation, colla superconcentrazione dei suoi proibiti, colla congestione dei suoi traffici. Essa è destinata a perire — secondo Wright. Non solo per la difficoltà degli attraversamenti stradali. Un umorista americano notava che per aver voglia di andare dall'altra parte della strada era necessario essere nati sull'altro marciapiede. La metropoli moderna col suo mercato di affollamento, coll'artificialità della sua vita, compie l'individuo fondendone l'istinto preale. O essa muore o muore l'uomo con lei. Lo stesso incoercibile bisogno di libertà, che fa di volta in volta la natrice delle più belle creazioni di Wright, ha generato l'idea di questa gigantesca diaspora, di questa dissimulazione delle città nelle campagne dove l'uomo, asserendo definitivamente la macchina, possa riconciliarsi colla natura e colla vita.

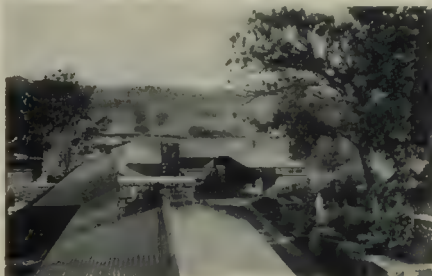
SERGIO SAMEK LUDOVICI



L'interno della casa di Wright. L'eleganza non può darsi dall'orizzontale e delle verticali, l'alternanza delle superfici ricche e lisce, realizza l'armonia dell'architettura, non esiste il ricordo "secessionistico". Si noti il prezioso materiale decorativo. (Talesen, 1911).



A pianta ramificata e asimmetrica con sviluppo rigorosamente orizzontale, i tetti espansi, questa villa si specchia in un bacino d'acqua ricavato nel terreno. I portici, i tetti, i cortili e lo stesso bacino d'acqua amplificano la suggestione spaziale, rendendo particolarmente suggestivo l'insieme architettonico. (Cassidy, Riverside III, 1908).



La casa-collina di Wright vista dall'alto. Nel clima creato da queste costruzioni la tecnica è al servizio dell'uomo e non viceversa. L'architetto non tende semplicemente al "comfort", ma vuole realizzare una situazione d'attiva e serena letizia (Talesin, 1911).



Il tema di questa centrale elettrica che, altrimenti, si sarebbe prestato a una sterile contaminazione utilitaristico-academica è qui svolto con rispetto alla funzione, ma con anima sensibile alla "religione" della natura. (Talesin, centrale elettrica, 1911).



Ambiente e complesso architettonico. Il paesaggio diventa veramente il protagonista in questa architettura e non un'occasione episodica. Le vecchie dignità accademiche sono finite; finita la simmetria e la retorica della facciata, per dar luogo a una sequenza costruttiva piena di impreviste varietà prospettiche. (Holly Hoch, Hollywood, 1917).

In Sicilia tocca ancora una volta il cannone, nel volgere di pochi anni. Terzi per rispondere, in forma assai blanda, alle offerte generose dell'aria, oggi per rispondere alle bande armate, ai trapianti dell'E.V.I.S., ossia Esercito volontario di dipendenza siciliana, tutt'una cosa, questi ultimi, con i separatisti isolani.

Sono stati inviati, in Sicilia uomini di truppa per rafforzare i nuclei dei carabinieri e della forza pubblica, veramente insufficienti e veramente equipaggiati. L'alto commissario Abbiati, come già succedeva in circostanze eccezionali, è venuto a Roma per prospettare, ancora una volta, la gravità della situazione e chiedere aiuti concreti. A tal proposito è portato dietro l'ispettore generale della pubblica sicurezza siciliana, Mossana, un funzionario accorto, intelligente, il quale conosce abbastanza bene la questione e che richiederà tutti i sufficienti.

Fino a questo momento i carabinieri hanno pagato duramente, con la vita, l'atteggiamento al diverso e, quel che forse importa di più, il vivo desiderio di rendere un servizio al loro paese, liberandolo da ogni forma di delinquenza politica e comune. I militi caduti, infatti, sia quelli nelle piane sarracene, nei pressi di Giarratone, nel 1943, sia gli ultimi di San Mauro, Caltagirone, Grisi, Bellalungha, Montelepre, sono per la maggior parte, siciliani.

Forse, se i rifornimenti giungevano, se gli agenti fossero forniti, come è stato da troppo lungo tempo promesso, di mezzi moderni, di mezzi automatici, di auto e di mezzi d'arte oltre che di fucile e di mitra, questa guerriglia, che ha raggiunto il culmine durante le ultime settimane, potrà essere frenata o non naturalmente cedere. Per ottenere ciò, si vuol ben altre dei rifornimenti passeggeri, dei provvedimenti straordinari, delle visite affrettate di ministri e sottosegretari, i quali sentono come loro imperiosa dovere, giunti alla carica, rombare in aereo a Palermo, lungo la costa, e in Trapani o Agrigento, attraverso in auto o in elicottero Caltanissetta o Enna, spingersi a Caltanissetta o a Roccapalumba e fare ritorno, subito dopo, alla capitale per riferire che in quelle contrade ci sono splendide per buona parte dell'anno, che l'arancia fiorisce nonostante la crisi agraria e che la Sicilia è florida o romana è una vera storia.

Ci vuol altro, ci vuol, perché accendano le città e le città e tra le più conosciute, certe turisti di prima ordine, i suoi paesi più modesti e ignoti, i villaggi e i borghi dove vivono i contadini, gli zolfatori, i pescatori, i quali facevano dell'isola un trionfo, sono, per invecchiata tradizione, che va rammentata sarà scalfata dalle loro spalle il triste fardello della miseria, della disnutrizione, che saranno chiaglie di pochi signori, di famiglia che non raggiungono le due centinaia perché così è scritto da secoli - nel libro del destino.

La fine della guerra fascista, conclusasi in Sicilia non fu, come è stato il 10 luglio del 1943, né una luce, né una speranza, né una liberazione, né una depurazione, le pigri e le miserie della popolazione isolana.

Da tre anni la vita era rimasta completamente paralizzata, gli uomini con il resto d'Italia e del mondo feriti, i commerci limitati al minimo, i lombardamenti aerei, da parte dei quadrumetri americani, all'inizio dell'anno 1943, dietro il colpo di grida tagliando le comunicazioni fra Messina e Villa San Giovanni, dove prestavano servizio due traghetti di moderna costruzione.

Manufatti, macchinari, derrate alimentari, dopo che queste ultime erano state prelevate a mezzo degli annuati obbligatori, rimasero al di là dello stretto. I siciliani furono costretti a stringere ancora di più le cinture a limitare le loro consumi, a piangere ai Comandi italiani (e anche a quelli germanici) i rifiuti di quelle monete e di quelle uelene.

Con lo sfacelo dell'esercito e con lo sbandamento successivo, le file dei disoccupati si accrebbero fino a raggiungere punte mai registrate. Nella sola provincia di Palermo si sono levate denunce ai prefetti di collettamento risultarono di oltre ottomila unità, mentre queste sensibiltà di minuire nelle zone interne della campagna. Fu quel momento che il separatismo spuntò improvvisamente con un problema diretto ai siciliani recante la data del 19 luglio ma, in effetti, afflisse solo i contadini dopo l'ingresso degli americani a Palermo.

Magna pars o novella condottiero era, ancora dietro le quinte, l'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile, subito dopo l'altra guerra etio-eritrea.

in un ministero Nitli e che non aveva esitato a capeggiare il partito agrario (precisamente agrario) nel 1921, quello stesso partito che nella provincia di Palermo almeno era sortito da un aristocratico siciliano: il principe Pietro Lana di Sciala.

Finocchiaro-Aprile da oltre un trentennio risiedeva a Roma dove esercitava l'avvocatura per conto di amici e di clienti siciliani che profumatamente lo retribuivano anche perché sapeva bene sfruttare il nome paterno che, in altri tempi, noi facemmo e il suo s'è posto a al quale era riuscito a strappare l'autorizzazione perché in ogni città italiana fosse dedicata una piazza al nome del padre. Per il nome siciliano non ricordavano neppure l'esistenza di Finocchiaro. Quando nel luglio del 1943 risentirono quel nome lo confusero con quello del padre e mostrarono le loro meraviglie per tanta longevità.

Da Roma a Palermo o, meglio a Santa Flavia, distante da Palermo una decina di chilometri, l'anziano palermitano non era venuto a scopo esecutivo bensì per affari privati e, fra una chiacchiera e l'altra, un s'è messo a un bonhardo morto, c'era incontrato con gli aderenti a una associazione clandestina, guidata da gentiluomini in buona fede, che recava per titolo a Sicilia e Libiria.

Il volpene sfruttò il malcontento del momento, raccolse quelle che erano le lagnanze, gli inganni perpetrati dal defunto regime, si affiancò agli agguati dei quali conosceva le anse, le apprensioni, i timori ed elaborò il piano tattico del partito separatista. Il doppio gioco ebbe in lui un antecedente: ai latifondisti parlò di un taglio netto fra Sicilia e Continente italiano, indispensabile - a venir lui - per due motivi: per evitare il peso di una ricostruzione della Penisola, ora che i tedeschi si erano sveragliati in tutte le città che avrebbero ridotto in rovina e per impedire, con il taglio netto, al dilagare del comunismo, spettro che agitare opportunamente, incubo dei proprietari terrieri.

Nel pubblici comizi, e ai che ne tenne nei più importanti teatri di Palermo, Catania, Messina, a scopo evidentemente longevivo, rivolto ai lavoratori, si appellò alla Russia sovietica, ricordando certo incontro con Ciccio durante la conferenza di Genova. Alcune dichiarazioni fuorviatorie, nel corso di quelle sessioni, e invitati gli ascoltatori a sinistra a battersi al partito separatista, rivelano non solo la confusione ma soprattutto una buona dose di ignoranza.

L'audace, in fine, egli lo condusse a un'aria di sufficienza con la quale dava a intendere i personali rapporti e assicurazioni con uomini politici stranieri e con le Cancellerie più importanti. Il tempo, le verità, non lavorava a suo favore. Liberata Catania e Messina, le truppe anglo-americane raggiunsero Napoli. Salerno diventava sede provvisoria del nuovo governo e si stabilivano i primi contatti e gli scambi fra Fiola e la terraferma. Molte illusioni cadevano, i separatisti si abbandonavano, si vedevano che la vita riprendeva un ritmo normale, e che certe serenate a Londra e Washington restavano lettera morta.

Fu proprio allora che, con maniera improvvisa, venne data vita al movimento per l'indipendenza siciliana non così a consigliare agli aderenti di non consegnare armi agli americani e a non pre-



In qualche ora di treno dai grandi centri di Palermo e Catania appaiono zone

IERE E OGG

sentarsi alla chiamata alle armi. Finocchiaro sperava le ultime cartacce nello stesso momento in cui portavano americani e inglesi dichiaravano ufficialmente che i loro rispettivi paesi non nutrivano nessuna mira territoriale sulla Sicilia e non appoggiavano il movimento indipendentista stesso, l'E.V.I.S. (Esercito volontario di dipendenza siciliana) fece capolino in quel periodo, nonostante i separatisti capissero, forse, intendere di non commerciare le origini e le finalità.

A Giarratone, presso Catania, nell'estate del 1944, un giovane professore università, raddo combattendo contro i sarabini che gli avevano intimato di fermarsi a camion, a bordo del quale viaggiava, trasportava armi e munizioni. Le autorità o-



Coloro che credono di aver visitato la Sicilia standone nei sontuosi alberghi di Palermo e di Trapani non possono nemmeno immaginare l'esistenza di questi abili.

In molte località della provincia di Catania, di trincee abbandonate, non rimangono



Questi desertici oasi sassose multicolori sono le uniche vie di comunicazione.

IN SICILIA

tro proibire i funerali ufficiali per evitare intossicazioni incidenti. In seguito, a Salina e a Caltagirone, numerosi depositi di armi venivano scoperti mentre, alla difesa di città siciliane, interi reparti di giovani si addestravano alle armi. L'azione delle autorità, per quanto non energica, servì a sconvolgere i piani di tali nuclei votati alla morte. A Catania e a Messina, i municipi furono invasi, a noi noti, poco prima, davanti la sede dell'Alto Commissariato, in un tragico contrattacco, circa quaranta persone erano state massacrate. Le indagini e le inchieste non radducano a nulla ma non s'è dubbio che metastati e provocatori s'erano mescolati fittissimi, i quali chiedevano pane o lavoro. Non restava a Finicchiara-Aprile

che tentare l'ultima carta: l'appello alle Nazioni. Una perché consentissero ai siciliani di sfuggire dalla madre patria, se pure rispettando una forma federativa. C'era sufficiente materia per considerare i maggiori del movimento indipendentista fuori legge e nemici dell'Italia e il Governo Farinacci, di conseguenza, nei primi giorni dell'ottobre 1945 il ferreo di Immacolata, Varvaro e Restucca e la loro tradizione a Ponza.

Ma evidentemente non bisognava fermarsi a quel provvedimento né fidarsi delle dichiarazioni fatte alle questure siciliane dai separatisti rimasti a piede libero. Occorreva, e occorre tuttora, perché la partita non è chiusa come riprovano i comunisti armati di queste settimane, guardare il problema siciliano con occhio attento e con spirito di comprensione.

I siciliani sono, per temperamento, come gli irlandesi, i maltesi, i sardi e così via, portati a una larga forma di autonomia. La respirano nell'aria ma vi sono stati indotti dalla politica che tutti i governi hanno voluto dall'unità a oggi. Essi sono stati ingannati e sfruttati, hanno fatto da sgabelli agli industriali del continente che hanno soffocato ogni iniziativa isolana e anche quelle già esistenti, le quali prosperavano brillantemente. Volpi e Bonagatti sono stati largamente ripagati con numerosi pacchetti azionari in molte società in regime fascista la morsa si è stretta ancora di più e che la Società generale elettrica, l'Acquedotto Siculo di Palermo, le sedi della «Montecatini», in mano ai gruppi monopolistici, hanno imposto ferree leggi agli amministratori siciliani. Il malcontento, inevitabile, è stato dilazionato dalle vane promesse e dalle chiacchiere.

Per rendere produttiva una regione come la Sicilia il primo problema all'ordine del giorno è quello dell'energia elettrica. Ma questa non è stata possibile ottenerla perché vi si sono opposti gli industriali meridionali i quali, secondo un vecchio progetto, «cannai vi avrebbero trasportato, attraverso lo stretto di Messina, quella della Sicilia anche esportata in loco con il convogliamento delle acque isolate che sono molte e abbondanti. Vi è sfruttamento dei numerosi laghetti naturali. Vi di più sono state distrutte le industrie esistenti quella salifera, innanzi tutto, bollata da disprezzo e quindi estromessa dai mercati mondiali. Il nostro agrumato, così florido per tanti lustri, allo stato attuale non costituisce peso alcuno nella bilancia siciliana. Dagli anni '30 circa, quando i siciliani ebbero un primo colpo per il maltempo quindi le sanzioni e la guerra del 1940 gli effetti di un colpo doppio.

Un convetto, che avrebbe dovuto servire agli italiani, fu promesso, lo scorso anno, dal Banco di Sicilia. Ancora una volta furono esposti tutti i problemi da parte di tecnici e economisti. Il ministro non volle promettere appoggi e in trascurando, anche il ministro dei Trasporti venne informato dei lavori del convegno e delle necessità impellenti di non far nascere una nuova serie di delusioni dei vagoni ferroviari rifiutati per provvedere almeno alle forniture dei mercati nazionali. Ma non se ne fece nulla e così poco che si riuscì ad ottenere qualche con grande ritardo e dopo che gli esportatori erano riusciti al valore privato, spendendo, per i soli, delle cifre passibili.

Né si è conclusa ancora questa triste odiosa. Ditté belghe, olandesi, polacche, svedesi non ap-

pena e stata stabilita la normale corrispondenza, hanno scritto ai governi stranieri siciliani lamentando la lunga interruzione dei rapporti, pagando la bontà dei prodotti isolani e proponendo, in attesa della sistemazione della questione monetaria, di inviare, con pacchetti propri, carta in banana e bacca di averi, in cambio, arance, limoni, mandarini. Sarebbe stata, quest'ultima, una soluzione vantaggiosa per entrambe le parti ma ad ora non sono esposte le autorità alle quali con i governatori non convivere. L'isola, pertanto, assume per guerra, perde fiducia nel proprio avvenire.

V'è dell'altro. Durante gli ultimi sei mesi del conflitto non ho guaiato in Sicilia nessuno (non mi riferì). Nei giorni dell'occupazione una scatola si pagava fino a trenta lire. Le proteste si fecero sentire da tutti i lati assieme alla necessità di fabbricare secondo lo stile e portata di mano, la quantità indispensabile. Degli industriali di buona volontà, di Catania e Palermo, chiesero l'autorizzazione governativa trattandosi di generi di monopolio, ma quale non fu la loro sorpresa nell'apprendere, dal governo di Salerno, che questo non poteva fornire nessuna autorizzazione dato che ancora vigeva un contratto di esclusiva fra loro e la ditta americana S.A.F.A., fornitrice a tutta Italia di tale prodotto.

E gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Le iniziative, perfino in tempi di crisi più acuta, non sono una novità. Durante il periodo di occupazione l'isola non ebbe rapporti nel continente, neppure decine e decine di industrie d'ogni genere che prosperano ancora come, con la tenacia e la costanza, possono essere sopravvissuti al cataclisma. Né va dimenticato che nella primavera-estate del 1945 a Messina e a Palermo furono inaugurate due mostre dell'artigianato, affermazioni luminose di bontà, di buon gusto, di volontà felice e ricostruttiva.

Dal resto, a prescindere da questi esempi, che a maggior prova abbiamo voluto citare, tutto l'Occidente occidentale, e cioè di gran lunga, non ha fatto eccezione all'indimenticabile Florio, quello stesso industriale venuto dal nulla e formatosi da solo, che in mezzo secolo di attività fecero della sua la Banca Florio, Marsala, la compagnia, alla economia, alla finanza, alla Società di navigazione, a uno stabilimento farmaceutico e che, infine, disponendo di una flotta di poco inferiore a quella italiana, acquistò nel 1904 la città di Genova, la cittadina di Asaba, al di là del Mar Rosso.

L'altro perdurò, tranne soltanto alcune, queste industrie è sì, in parte, nella Sicilia ma non s'è dubbio che molto vi ha affluito la politica, l'indifferente ed egolista dei governi finì al dopo guerra e quella nefasta del fascismo.

È secondo, per il momento, che questo stato di cose sono e sarà tutto più salutare quanto più urgente saranno le provvidenze non sia a scopo assistenziale ma al fine di concedere alla Sicilia autonomia amministrativa, libertà del commercio, rispetto assoluto nei propri interni affari.

Non si intralcerà il lavoro dei molti volontari siciliani, se lo Stato non peserà con la sua anima autorità, se si governano regole e strade, acquedotti e case, se la farnetizzazione, una nuova taccuina e non metterà il naso nelle questioni aride (che hanno bisogno di urgenti soluzioni) e non di lunga dispendio, se si farà ascolto a coloro che vivono di fuori in Sicilia e ne hanno compreso le esigenze e le necessità, se si lasceranno parlare i tecnici onesti e ancor più i politici di intelligenza, che vogliono il benessere di quelle popolazioni, solo allora i gravi ostacoli di interesse potranno essere scolti dall'interno, senza l'intervento di contingenti di truppe e mitra e cannoni.

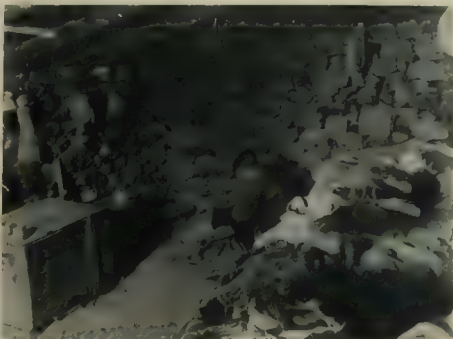
Questo è il programma massimo, desiderato e voluto, dalla popolazione laboriosa e sana e che dovrà essere attuato nel volgere di qualche anno. In quanto alla politica immediata, all'atteggiamento odierno, così come è stato proposto nella recente riunione romana, presieduta da Romita e con larga partecipazione di alte autorità siciliane, non resta che un solo rimedio: sostituzione dei vari responsabili delle amministrazioni civili e di quelle militari, i primi perché si sono ingannati seguendo il sistema della mano tesa, i secondi perché, volenti o nolenti, in buona o cattiva fede, hanno fatto e continuano a fare gli interessi della reazione.

Nei Comitati di liberazione nazionale l'infilitrazione separatista è stata voluta dal capipartito e dai responsabili di cui s'è fatto cenno. È necessario che chi ha sbagliato parli e lasci il seggio sul quale s'è assiso con l'idea di restarvi in eterno. E occhi aperti per l'immediato futuro perché trionfi la democrazia, o non la sua parodia.

LORENZO MARINISE



... dentro questi paglioli, dall'aspetto e i cuccioli ma i poveri mandrini.



Un letto coperto di ruvide pelli condotte alla meno peggio, una stesa che sostituire il guardaroba, e un tesso focherello: ecco il "comfort" di molti contadini siciliani.

DELLA NATURA MORTA

[illegible]

Aria di reazione, quella di cui Bacco si è fatto banditore, mentre alle spalle di stanno De Chirico e Gregorio Scithian: e la reazione, come la rivoluzione, ha sempre le sue manifestazioni eccessive, ma è necessario che batta, in ogni modo, le vie pericolose, senza riparo al fuoco avversario. La rivoluzione - se ancora si può chiamarla così, dato che la pittura d'avanguardia s'insedia nelle case dei ricchi e nelle sontuose monografie su carta pat-

nal con le ceramiche che restano quando co-
stava, prima della guerra, un modesto vi-
tigno su una spiaggia adriatica...» rispon-
de sulle stesse pareti con la «chiusa delle
tre porte morte di varia tendenza dell'ulti-
ma nostra complessiva, che vanno dal qua-
dro di sinistra, al raro cromatismo di
Saleretti, dal giallo azzurro, al verde
zucche e cappello a cilindro... alla
freschezza» è truccata in rosso «di Sassi-
chi. Più chi meno, obbediscono tutti ai
suggerimenti di una sola sola, quella del
«colore» che si naviga senza fra i suoi
mondi antitetici? Anche il bianco.
Toni hanno un accento che i verchi ma-
giori di questi viaggi riordeanno con un
tuffo di gioia al cuore, e una certa ariz-
za. Pisa (da fare il paio con un cer-
tione di Firenze) è un po' più di un
tore, che abbiamo visto da Barbiere, un
sapienza di toni suggesti fuocemente

Un tempo — i pittori passano la notte a disegnare le scene — si diceva che a Basilewicka, che di quei tempi ci dà il ritratto, ci ha lasciato di quelle meditate e di quelle invecchiate. E' un'ossatura o settant'anni che di tali preoccupazioni non si parlava più, e non si parlava più di Basilewicka. E' un'ossatura dipingeva le mele arancine, per esempio, e — si imitava i suoi cavalli a petrolio di Morandi, che hanno avuto ormai un tal successo da essere riprodotti in un'edizione di un film di Mario Soldati. Ma la brace della polemica è evidentemente coperta di cenere. E' un'ossatura che non si rimane ancora accortone. Chi dice, del resto, che il valore del soggetto è trascurabile? E' un'ossatura che si chiama Chirico, coi suoi cavalli alla Delacroix trasportati in riva a uno stenografico mare di Basilewicka, e che si chiama anche un riciclaggio di figure e di colori, e che si chiama un'ossatura che si trova in Morandi, o se non soggetto riciclopolare, stampera riciclopolare, che si chiama un'ossatura dei suoi personaggi uniti e sostituiti da fantasmi di lumini e di bolle.

La polea è in corso, probabilmente più avanti di prima, su posizioni che la guerra ha lasciato immutato solo in apparenza, con la gamma dei verdi e rosa zar, i prefetti di Seneghial — visto anche questo da Barbaroux — e coi bruni profondi di Cantore, e il fiammeggiare di Funi, l'assorta meditazione di Carrà, in due tavolette che da oggetti di cucina traggono motivi di meditati impasti di grigio azzurro. Saremo a vedere come risponderanno gli altri. Ci aspettano, da una parte, gli astrattisti, che si dan convegno da un guaioli, al pianterreno del palazzo nazionale dei Serbelloni, e dall'altra, affidando le armi, gli amici del gruppo Scil-

Il *Calisto* ha trasportato la sua arciduca dalla laguna veneziana a Milano, in via Manzoni, dove ha aperto una sua sede invernale, ma per mostrar di re-stare fedele alle acque natali ha voluto intitolare la sua galleria al *Naviglio*, in omaggio al naviglio che corre sotterraneo sotto al mura-piede di via Fatebenefratelli. Lo ha portato al traguardo il faminto Fiorenzo omea, cadorino-parigino, ma figlio so-stituito di quel Montparnasse ambrosiano che è fiorito una dozzina d'anni fa sotto la grondaia di Via Pasarella, dove abita-va Raffaele Carrieri, l'Apollinaire delle scuzzonotti del Savin.

[illegible]

ORIO VERGANI



ALBERTO SAYINIO - *Natura morta*

ALBERTO SALIETTI - *Voci e frutte*

In Russia sono dunque riusciti ad ottenere dal vapore da una caldaia riscaldata con i raggi del sole: e qui che più conta — ad ottenerne in quantità bastevole ad azionare una motrice. Gli studi sono stati condotti da un gruppo di scienziati sovietici dell'Istituto di Khabarovsk, sotto la guida del dottor F. Molero, uno spagnolo che si è dedicato con successo a questo genere di ricerche.

Veduta idea, di dedicare direttamente dal sole quell'energia che esso riversa sulla terra con inestesa prodigalità (ogni giorno ci manda una quantità di calore corrispondente alla combustione di 200 milioni di antracite); idea che si è concretata in tentativi curiosi, diversi e fino ad oggi non conclusi. Di recente, nell'Istituto di tecnologia di Massachussetts, in America, si è tentato di ricavare dai raggi del sole l'energia che essi contengono in forma di luce (processi fotochimici e fotoelettrici); altrove si è cercato invece di trasformare in energia utilizzabile il calore dei raggi stessi mediante l'effetto termoelettrico; altri ancora si è imbarcato nell'ambizioso tentativo di rifare in laboratorio, con le opportune varianti, quel misterioso processo di fotosintesi, grazie al quale la luce del sole dà vita alla cellula vegetale, crea le foglie, il legno e, in ultima analisi, tutta la materia organica; qualcuno ancora ha tentato di riprodurre il ciclo della macchina a vapore, usando il sole come fonte focale, e adoperando come intermediario, invece che l'acqua, un alcol. Tutto che si chiede — altri termini più modesti. Infine altri cercatori sono rimasti fedeli al vecchio argomento che una tradizione attribuita ad Archimede, artefice del quale egli avrebbe dato fuoco dagli "spalti di Siracusa" assediata alle navi di Marcello: la concentrazione dei raggi solari in mezzo di specchi. A questo appunto si riattribuisce agli studiosi russi.

La tradizione dell'impresa di Archimede ha trovato poco credito. È significativa, comunque, che l'antichità ci abbia tramandato il concetto «senza tempo» e che esso anzi fosse già allora popolare: in medicina s'insinuava ad adoperare i raggi del sole concentrati per cauterizzare le piaghe; e Aristotele («Le Nature») applicò addirittura ad un suo personaggio i vetri laterali all'arte di pagare i debili (quando si fa avanti l'uomo con la richiesta, il debitore presenta il vetro al sole e qualche danaro dalla carta: questa prende fuoco e così la fiamma è accumulata). Parecchi esperimenti furono fatti in tempi più recenti a sostegno del molto discusso epico siracusano. Il più importante fu quello eseguito dal Buffon nel 1747 (due secoli fa dunque); il suo dispositivo è singolarmente affine (salvo che per le dimensioni dell'apparecchio e per i complementi tecnici a quello allestito dagli studiosi sovietici. Il Buffon sistemò 154 specchi piani con una superficie concava, geometricamente apposta. Esposto lo specchio gli risultante ai raggi solari, egli riuscì ad incendiare una tavola spalmata di catrame — come rancia i fianchi delle navi, alla distanza di 30 metri; e riuscì poi a rinvincere a fondere lo stagno e ad accendere il ferro.

Il principio della concentrazione dei raggi solari per mezzo di specchi si applica: ma si incontrano difficoltà quando si pretende di applicare il principio ad un impianto che dia energia in maniera continua e in misura economicamente interessante. Una di queste è che il sole riprende soltanto di giorno e nei giorni sereni (ma a tale inconveniente si trova rimedio ricreando l'energia in forme meccanica o elettrica, e soprattutto, termica, con serbatoi di acqua surriscaldata). La difficoltà maggiore sta nel fatto che i raggi solari ci giungono da una regione molto ristretta del cielo, da una macchina, anzi, che ha la grandezza apparente della luna; e che questa macchina, alla quale va orientato lo specchio, si muove da oriente ad occidente durante il giorno, variando inoltre di continuo la sua traiettoria di giorno in giorno, secondo il corso delle stagioni. Gli specchi debbono essere dunque montati su un apparecchio motore molto accurato che faccia seguir loro fedelmente il corso del sole. Questa difficoltà è aggravata dal fatto che lo specchio



Esperimento di Buffon per riscalare una saponiera disposta da eruditi se dicessero l'irradiazione più delle navi di Siracusa dal fuoco con gli specchi alle mani di Marcello.

ESPERIMENTI A STALINABAD ENERGIA DAL SOLE

de'essere molto grande: se si vuole avere la temperatura necessaria a vaporizzare l'acqua e a portare il vapore ad una pressione e ad un grado termico sufficientemente elevati. L'energia utile bile in ciascuna unità è proporzionale alla superficie dello specchio. Supponiamo questo all'incirca circolare. L'energia cresce pressoché con il quadrato del diametro.

Gli specchi usati in Egitto ed in America, nel corso di precedenti ricerche, erano di forma di cilindri a direttrice parab-

bolica. Il dottor Molero scelse invece la forma di un paraboloide di rivoluzione, il che condusse all'impiego di un'apparecchiatura di tipo a quella di una calotta emisferica. La difficoltà in questo caso si porta non già nell'ottenere una superficie geometrica perfetta, ma nel realizzare quella adatta agli specchi dei telescopi; ma ad ottenerla nelle grandi dimensioni richieste per gli impianti solari. I tecnici sovietici applicarono questa ingegnosa soluzione immagin-

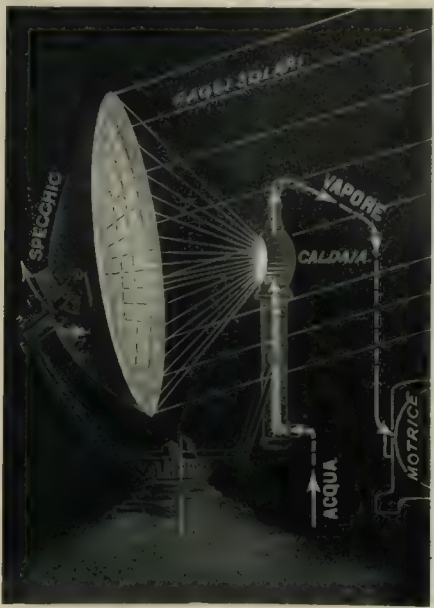
narono l'enorme specchio diviso in parti elementari, come già quello costruito dal Buffon, e costruirono con molta cura una di queste parti, legandone un campione di acciaio; usando poi questo come forma, ne ottennero poi facilmente quante ne vollero fatti di cemento. Con un numero limitato di modelli di acciaio essi riuscirono così ad avere in cemento l'ovattata dell'ovvero specchio. Si trattava ora di trasformare la superficie grigia del cemento in una superficie specchiante. A questo intento, essi presero delle lastre di vetro tinte, argente da una parte, e le applicarono con un mastice speciale al cemento. Poiché le dimensioni di ciascun tassello di cemento erano assai limitate e perché di curatura minima, il vetro assunse facilmente senza rompersi la forma voluta, però diversa da quella piana. Si ebbe così per sezioni, un grandissimo paraboloide di rivoluzione curvato specchiante.

Ecco qualche cosa che dovrebbe interessare noi italiani. Noi abbiamo poco carbone, non abbiamo petrolio, abbiamo speso le nostre foreste comenti, una parte dei nostri impianti idroelettrici è andata distrutta. Abbiamo però solo non meno di qualsiasi altra nazione europea. Gli studiosi russi hanno fatto le loro esperienze a Stalinabad, città a nord dell'Afghanistan, in una regione scelta per laitudine ed altitudine corrispondenti circa alla nostra Alghero. Varrebbe la pena di studiare un po' attentamente su qualche cosa di simile, se si può fare anche così: se si può trarre profitto dal sole del nostro Mezzogiorno e trasformarlo in uno strumento di ricchezza per quella terra, troppo ridotta per la sua fertilità e il suo cielo che gettano verso i suoi abitanti. Esistono da noi istituti scientifici e di ricerca, oggi in stato di inefficienza e di disordine, com'è per tutti paesi, ma varrebbe un po' di investimento di sforzi e spendere un po' di denaro per una ricerca che non richiede costosi impianti; e che potrebbe dare in qualche modo di utilità, di sicurezza e di termostabilità. Può essere anche che i sovietici non si dimostrano eccessivamente gelosi di questa scoperta che non coinvolge problemi politici e bellici e che in sostanza si tratti profitto dagli studi da essi precedentemente fatti. Del resto essi condussero questa ricerca in tempi di guerra. Non potevano disporre di vetri specchiati: ma solo del vetro comune per lastre fotografiche e ancora di quello di qualità più scadente. Tuttavia ottennero energia ad un costo minore di quella ottenuta con qualsiasi altro mezzo, con quel primo specchio produsse vapore surriscaldato alla temperatura di 170° centigradi.

Successivamente portarono alcuni esperimenti all'impianto. Alla presenza forse di cemento sostituito una struttura fatta nel legno flessibile adoperando nelle costruzioni aeronautiche, rafforzata con nervature in ferro, si ebbe in tal modo una macchina abbastanza leggera che si poté far volgere con molta facilità nella direzione del sole durante il moto diurno. Il dottor Molero ebbe a dichiarare tra l'altro: «Specchi paraboloide di dimensioni colossali hanno dimostrato di potersi fornire vapore alle caratteristiche di pressione e temperatura, quanto sono richieste dai più vari fabbisogni industriali». Particolare curioso, d'incanto l'impianto funziona meglio che l'istituto perché la minore umidità dell'aria fredda assorbe meno i raggi.

Il calore del sole, com'è noto, è dovuto ad una trasformazione atomica, del genere di quella liberata di recente nella celebre bomba di Nagasaki. È da domandarsi se l'energia atomica che potremo produrre sulla terra potrà competere economicamente con quella che si sviluppa da sé nel sole e che diventa utilizzabile come calore dopo concentrarla in spazi a mezzo di specchi. I più ottimisti fra gli studiosi di questo problema hanno addirittura affermato che un'area relativamente modesta di territorio, destinata alla deviazione dell'energia dal sole, potrebbe bastare a scoprire economicamente a tutti i bisogni di una nazione. Può essere una proposta esagerata; ma noi italiani non dobbiamo lasciare cadere inavvertita quella parte di vero che essa può contenere.

RINALDO DE BENEDETTI



Schema indicativo di una centrale solare. I raggi del sole sono concentrati da uno specchio concavo in un cilindro, che fornisce il vapore a una motrice.

Musica

AL NUOVO
E AL TEATRO DEL POPOLO
BENEDETTI MICHELANGELO

La vita musicale di Milano, in ciò che ha di più interessante e attuale, si va manifestando sempre meglio nei concerti di musica strumentale e vocale del Teatro Nuovo, che richiamano e soddisfano una grande quantità di gente.

In effetti, opere in musica nuove o poco conosciute non se ne danno, da qualche anno. Sono sempre le stesse, le più comuni del repertorio a tutte quelle che si rappresentano: qualcosa, da due o tre anni di seguito. S'è visto anche nella recente stagione del Teatro Lirico, a favore di un Teatro della Scala.

Concerti sinfonici, della grande orchestra realizzata se ha tenuti parecchi, nel due o tre anni scorsi. Ora ne sentiamo assai di meno. Concerti corali, della grande massa vocale del nostro massimo teatro, abbiamo sentito quell'unico del novembre scorso, speriamo nell'avvenire. E intanto ringraziamo la buona ventura che ci ha concesso di trovare nella folla volentieri e nella fervida letteratura artistica del dottor Remigio Paoletti chi ha potuto e saputo finalmente costituire nella nostra città, innanzi per tradizioni musicali (ma ora, ahimè, alquanto svuotate), l'orchestra sinfonica da camera stabile, che ha iniziato i suoi « pomeriggi » nel primo gennaio e li continuerà sino all'aprile, almeno.

Direttore dei pomeriggi di martedì è di sabato, 22 e 26 gennaio, il maestro Nino Sanzogno, colto, efficace.

In programma, martedì, tre Concerti di Marcello, per oboè e orchestra, di Margala, giovane compositore brasiliano, e di Haydn per pianoforte e orchestra. Inoltre, un pezzo, Konnermusik, di Hindemith, per orchestra sola.

Di Marcello e di Haydn non c'è che da ripetere (io che tutti sanno compositori sommi, e stupisce le loro composizioni per la sostanza e l'abbondanza dell'ideazione e la finezza e la purezza dell'esecuzione. Del Margala ci si può dire, « poetica, la facilità della fantasia e la bene intesa modernità di mezzi e di modi d'esecuzione ». Si aggiunga l'appropriato impiego del pianoforte, nella struttura orchestrale. Circa l'Hindemith, stimiamo tutti la sua straordinaria perizia di contrappuntista. Certo, la sua partitura è una vera un'opera d'arte di linee melodiche non sempre e non tutte gradevoli; ma presa con condiscendenza, che piaccia, dà tanta ricchezza bene adoperata e bene disposta.

Il programma è « mutato » in parte, sostituito. Il Concerto di Marcello è stato sostituito dal *Disertamento* per orchestra di carovani, e il Concerto di Haydn, dal Concerto in re per pianoforte e orchestra, di Mozart.

Ultimo obolista Renato Zanfini. Eccellente pianista Arturo Benedetti Michelangeli.

Direttore dei pomeriggi di martedì 29 gennaio e sabato 2 febbraio, Vittorio Gini, artista completo, tra i più eminenti che oggi contiamo in Italia. A lui, l'arte nostra strumentale deve molta grandezza, perché l'ha difesa e diffusa con fede e con sapienza, allorché molti o molti italiani la negavano, se pure non la osteggiavano, e non sono poi tanti anni ad dietro.

Haydn e Mozart, ci ha pure fatto sentire il Gini: maestri di cui egli ha fatto lungo e profondo studio. Scorrerle, festose nell'interpretazione del Gini, la Sinfonia in re di Haydn, che ha un'aria tutta passiva di danza e contraddanza. Quindi, il Gini ci ha imbandito un sensuoso banchetto Mozart a tutto pasto: il Concerto in re, per violino e orchestra nel « pomeriggio » di martedì e nel « pomeriggio » di sabato, la ripetizione dell'unico Concerto per violino e orchestra e in più, per

orchestra sola, l'introduzione all'opera *L'impreario*, il *Disertamento* n° 15, e la Sinfonia in re. Grande autentico del genio che in pochi anni di vita ci lascia per sempre un patrimonio di bellezze musicali non superato da nessun altro compositore prima e dopo di lui.

Violonista, nel Concerto in re, Arrigo Pelliccia, che nell'Orchestra sinfonica del Teatro Nuovo tiene con onore il posto di primo violino di spalla - e con onore si distingue fra i concettuali di violino italiani, d'oggi.

Il 31 di gennaio, il Teatro Nuovo ha dedicato il suo « pomeriggio » al concerto d'apoteosi del Teatro del Popolo. Ventisette anni di vita assai fruttuosa per l'edemane spirituale del popolo nostro, così di tutte le « classi sociali » che lo costituiscono, hanno fatto e fanno di questa provvida istituzione uno dei capisaldi su cui poggia l'edificio che tutti vogliamo costruire stabilmente alla gloria e alla potenza dell'arte musicale d'Italia. Il tempo sono maturi. Da venticinque anni il Teatro del Popolo li aspetta. Ma intanto non ha nemmeno più una propria sede: l'antica di via Manfredi Fantì (quanti del pubblico d'oggi se la rammentano?) non pochi, non siamo conosciuti è andata distrutta: la nuova... Se ne parla, se n'è parlato, in questi mesi... Ma! Disorsi se n'è parlato, se ne fanno sempre.

Il Teatro del Popolo si senza fine ricomincia al dottor Remigio l'anno d'arrivo accolto generosamente nei « pomeriggi » del Teatro Nuovo, rischiarandoli il giovedì, di massima ogni due settimane.

Il concerto d'apertura: un trionfo lirico-marco di Arturo Benedetti Michelangeli, Berlioz, Chopin, e di lì a Ravel e a Debussy, e più giù sino a Ferrari-Trecate e a Sandro Fuga, una meraviglia d'arte in cui non si sa se ammirare la sovranità del virtuosismo che l'anima o la impeccabilità della tecnica. Intenti notare i lui richiesti ad alte gradi dal pubblico strarborante, entusiasmati sino al parossismo, e concorsi in larga misura. Generosità nobilissima.

CARLO GATTI

Cinema

LA FRECCIA NEL FIANCO

Nell'assistere alla traduzione cinematografica del romanzo di Luciano Zucconi, *La freccia nel fianco*, ci è parso di sorprendere il regista Lattuada non più nella fervida certezza d'aver trovato luce al suo esordio, ma nel teso e quasi caparbio impegno di mostrare quanto quel suo esordio e capace di trarre da una materia cinematograficamente rifiutante e sorda. Il romanzo di Zucconi, di là d'ogni giudizio critico-letterario, non offre, né in potenza né in atto, elementi « assimilabili » al cinematografico. Lattuada, che ha vista acuta, se n'è accorto, ma l'ha fatto a quel suo impegno, vol prestigio titolo nell'« archivio », il nome dei protagonisti nella memoria e la loro elementare psicologia nell'anima, ci è bastato allo sbaraglio e, partito da un mondo salutarmente raro a certo da una letteratura ottocentesca, è arrivato a quell'arte cinematografica del più esatto « successo ». La prova è risultata interessante, ma il romanzo di Zucconi se n'è uscito con una fisionomia che non è più la sua. Le frecce nel fianco del romanzo sono state scelse la villa d'affitto del conte Traldi in riva a un lago diventato castello visto fra chiese di monti: la villa disabitata del conte fatta eccezione d'una scena che nel romanzo non esiste e nella quale « sorprese a barare » e della « gemina resorte », sono lettera morta: la psicologia di Brunello fanciulle, che nel romanzo ha notazioni come questa: « La candida ignoranza dell'età era qualche volta sovrastata da istinti obliqui », e « solennemente accennata, mentre le sue ambizioni si elevavano in virtuosismi d'interprete e di pianista: Luigi Barbano, marito di Nicoletta, guadagnava apparentemente in rilievo, ma è travolto in una incapaci ad esprimersi, mentre nel romanzo pur essendo un semplice e un onesto è anche un affettuoso; totalmente mutato ri-

sulta l'epilogo: nel romanzo Nicoletta andando volentieri incontro a « un'ondata puerile » del suo lago, nel film, invece, finisce con un colpo di rivoltella dopo un colloquio drammatico nel marcio.

Tuttavia se dissentiamo dal Lattuada per la infelice scelta del romanzo, una volta accettata tale scelta, non ci si può prevergere i frequenti e troppo palati volentieri apportate alla favola. Piuttosto conferiamo quanto altra volta abbiamo avuto occasione di dire e cioè: l'opera cinematografica deve nascere con un proprio crisma, generata da una fantasia che concepisce quell'opera realizzata solo con quei mezzi e in quelle forme che appartengono esclusivamente al cinematografico. Come può il Lattuada giustificare la scelta del romanzo di Zucconi, se poi ha sentito il bisogno, allo scopo di realizzare cinematograficamente, di tradirlo nell'ambiente, nelle persone, nella favola? Non crede, e con lui non credono tutti gli altri registi d'ingegno, che in Italia ci siano scrittori depressi e capaci di pensare sotto la specie cinematografica un soggetto da servire? Bisogna chiamarli « offrir loro schietta ospitalità, oneste e liete accoglienze ».

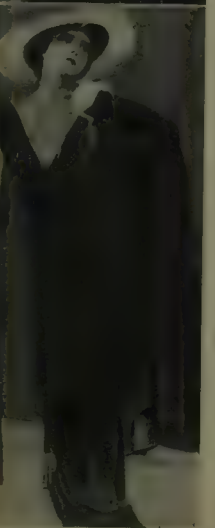
Le sequenze del ritorno di Brunello nei luoghi della sua fanciullezza, con le vesti, gli abiti, le incertezze, le angosce, le rievocate, ridestate dalla commossa memoria, sono veramente belle, e insieme alle scene del colloquio finale tra Luigi e Nicoletta, prima del suicidio, testimonio dell'intelligenza di Lattuada e danno fiducia alla nostra attesa per una prova più alta.

L'interpretazione ha risentito dell'incertezza psicologica dei personaggi e dell'incertezza fra l'ispirazione del romanzo di pregia origine ottocentesca e la tendenza del regista a farne cosa del nostro tempo. Mariella Lotti, addebbita alla sua « incertezza », non ha saputo e non ha potuto comunicare quell'indubitabile forza che nasce in lei dopo la comminazione del tradimento e che si rivela in un'ultima, Valentino Cortese ci è parso staccato dai composti elementi che vengono in contatto nel cuore della donna amata, per cui pare che l'amore si mantenga in lei in un'atmosfera di facile e ordinaria avventura. Troppo di maniero in certi impeti di pianista esasperato. Fuori chiave va giudicata senz'altro la recitazione di Renato Lupi nella parte di Luigi Barbano. Abbiamo detto che nel romanzo di Zucconi Luigi Barbano è un semplice, ma è anche illuminato di fraterna bontà; qui è chiuso e rigido ed in contrasto con l'ultima scena al telefono nella quale si apre il suo cuore e acquista voce il suo amore. Costantino Barbetti, nei calcoli di Brunello, ci è parso pieno di vivace intelligenza, ma gli è mancata quell'aria di « enfasi terribile » che tanta incertezza aveva sull'animo dell'adolescente di Nicoletta. In quanto a Paolo Bonboni, Enzo Biliotti e Sandro Ruffini, lasciamo fare a loro. Le musiche di Rino Roata, specie quelle che accompagnano la rievocazione dei ricordi di Brunello e l'epilogo, ci sono parse lusinghiamente legate all'azione.

Il film *Pronto chi parla?* è stato tagliato su misura, per le buone qualità di attore di Elio Bechi e più precisamente per porgergli l'orecchio ad essere cantare, con una e potente voce che si è accennata a canzonette scappate fresche dalla tastiera di Bizio e, come al solito, ereditatissime. Alle voci di Bechi ci è unita la simpatica invagolante di Campanini, il novero tutto di Arnoldo Turi e la giovane coppia di Guglielmo Barnabè e di Lola Braccini. Al pasticcio, come si vede, non mancano vapori di falsa pedata e odore di droghe e di sovrappi cantanti; come non manca l'abilità di Carlo Braccaglia di rotare in tavola, sopra un piatto che serve bene anche se non è fornito di regola d'arte, e tocca al arte di Fianco. Perciò che ad Annetta Bechi, che fa un po' da contessa, un po' da cameriera, provvista, come ci è sembrata, della necessaria aridità, non possiamo affidare il compito di fare gli onori di casa e tanto meno quello di servire in tavola.

VINCENZO GUARNACCIA

Ruggero Ruggeri ha interpretato all'Olimpia, con arte magistrale, il piccolo sarto di Braccio. Eccolo con Renata Negri in una scena del terzo atto.



Lydia Borelli, che rappresentò nel cinema il primo tipo della "compietà"; e la "cuius" Francesca Bertini in Odette, i cui successi furono eguagliati solo dalla Carlo.



Lydia Borelli, la "fanciullina" dello schermo, in una posa alquanto dannunziana.

TANTI ANNI FA

Questa domenica ci si levava con una speranza nel cuore. « Sarà oggi? » E se, dopo una giornata di attesa impaziente, la passeggiata festiva si concluderà davanti a un tavolino di caffè, anche il più seduttore latemiele o la vermiglia bibita con la pagliazza succedevano in noi un entusiasmo relativo.

Ma se, acceso il sigaro per la fumatina della digestione, mentre noi vaganti indugiavamo a locustare scrupolosamente il cucchiaino e le dita per sfrattare al massimo la nostra porzione di budino di cioccolato, il babbo ci comunicava: « Oggi si va al cinematografo », erano esplosioni di gioia, gran rumore di sedie nel levarsi di scatto, piroette, un accorrere disordinato a riscoprire di baci il raro papaverino; poi si filava a metterli in ordine. E questa impazienza se la mamma tardava a comparire, tutta bella sotto il gran cappello nero e con la lunga catena d'oro al collo...

Il più piccolo generalmente s'addormentava durante la proiezione, ma quando si destava di soprassalto per l'insistente rullo del tamburo — senza di guanta o di cuscino — piagnucolava chiedendo se ci fosse il temporale. Il successore dei fotogrammi continuava. Ma il più grandicello di noi, non solo s'attentava a leggere ad alta voce, ma pretendeva di spiegare alla mamma la vicenda piuttosto complicata.

C'era « lei », la fatalissima dagli occhi carichi e dai capelli fluenti sulle spalle che supplicava in ginocchio, a braccia tese, mentre due grosse lacrime scivolavano lentamente sul suo viso tormentato.

C'era « lui » che la respingeva decisamente e poi percorreva a passi energici la stanza. Si fermava d'improvviso e, a braccia conserte, fieramente fissava la traditrice. C'era una lettera che, recata da un servitore su di un vasetto, causava forti emozioni a « lei »; mentre percorrevano le scritte, i suoi occhi si spalancavano, finché a lettura ultimata, si fissavano nel vuoto, immensi, purtroppo stralunati. E mentre una mano reggeva il cuore in tumulto — oh il bel seno palcoscenicamente ripetutamente palpitante e mastice, intravisto fra i veli della lortica vestaglia, oh l'affannoso respiro delle nari femminili e della bocca semipietrifica che effluiva artigli — l'altra mano s'immergeva nel folto delle chiome con atto disperato, poi bruscamente ghemiva il foglio e lo galciava, lo accartocciava e lo buttava in un angolo del salone. Costo folle e inconsiderato, che a me, bambina ordinata, procurava grande batticuore. E se arrivava il marito e domandava: « Che c'è? quella pallottola in terra? »

La lettera ci veniva poi presentata senza una grima, tutta ben stecca e inghiottita nello schermo, affinché il pubblico potesse conoscere i segreti della bella infelice. Peggio per quelli che, allungando faticosamente ad alta voce, non riuscivano a terminare la lettura prima che il documento venisse estratto al loro occhio. E nella scena immediatamente seguente, quella pallottola di carta non era più « là ». Meno male. Quando si le ricchi si dispone di servizi che, oltre a indossare la livrea, sta anche attenta a ripulire ogni momento.

C'era poi la scena in cui l'eroina s'affacciava al balcone in una notte lunare e nostalgicamente contemplava l'orizzonte. La brezza notturna le allava fra le vesti cangianti, faceva vibrare qualche lembo che scendeva maestosamente dalle spalle, faceva fluttuare le estremità della sciarpa leggera che le avvolgeva il capo. La diva ci si mostrava allora di profilo — altro artificio alibiore del seno vitale —, di faccia che languiva in quegli occhi, che piaga amara intorno alla bocca —, di tre-quarti, appoggiata allo stipite — che posa elegante! — mentre qualcuno nella via cantava una canzoncina.

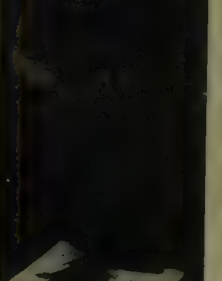
Si ritorruva a casa estasiati. Per via, però, la mamma confidava al papà che quello non era uno spettacolo adatto per ragazzi.

« Ma che cosa vuoi che capiscano! — rispondeva papà. — Uhm, il tradimento di lei, la gelosia del marito... e quel bacio scambiato fra gli amanti nel parco... »

Ecco, finalmente riuscivo a capire perché quel bel giovanotto s'era buttato a un tratto sulla signora, che non gli aveva fatto proprio niente, e m'era parso che volesse strozzarla. Veramente non s'era potuto veder bene: il quadro era stato così rapido...

Per molti giorni dopo, veniva conteso da noi e grandi, se dovevamo provare il davanti come avveniva la premissa e come cominciava il vecchio padre e, naturalmente, come dimette di baciare gli amanti.

ELVIRA PETRUCCI



Sonia Galloni, l'attrice dei conti volti, nel film Le vie del peccato; Italia Almirante Manzoni nella statua di carne; e Pina Menichetti nel Romanzo di un giovane povero.



Il rappresentante russo maresciallo Konev si intrattiene col generale americano McCleery all'arrivo della Commissione alleata a Vienna.



La « Jeep volante » a 4 cilindri, 100 HP, e il nuovo aeroplano per tutti. Costruito in Inghilterra, ha una velocità di 200 chilometri orari, costa ventimila franchi svizzeri e si può pilotare con grande facilità.



Il campanile della storica chiesa di Notre-Dame a Sion (Svizzera) dopo l'ultimo terremoto che ha danneggiato alcune regioni della Svizzera.



Trygve Lie, ministro degli Esteri norvegese, nuovo segretario gen. dell'O.N.U.



Il Presidente Guin coi capi dei partiti che sono al governo. Da sinistra: De Menthon, Moch, Philip, Thorez, Bidault, Schumann, Tillon, Naegelen, Guin, Durieux.



Il cardinale Pietro Boetto, arcivescovo di Genova, che è morto il 30 gennaio.



Andrei Vysinskiy, vicedirettore sovietico per gli Affari Esteri, capo della delegazione russa all'Assemblea dell'O.N.U.



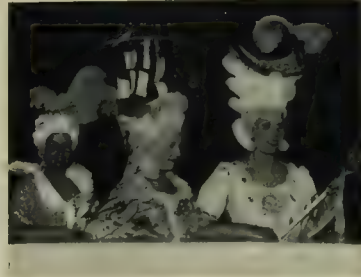
La riunione annuale delle varie confessioni religiose nella chiesa americana del Quai D'Orsay, a Parigi. Vi hanno partecipato fra gli altri i rappresentanti delle chiese ortodosse di Russia e di Romania e di quella protestante degli Stati Uniti.



Jan Igar Pauliny, che organizza il movimento clandestino nel suo paese, è stato nominato Ministro cecoslovacco a Roma.



Gemineffa Guillet, « Madelon 1946 », con le due damigelle d'onore. Dietro, la « Madelon 1938 ».



Queste acconciature piuttosto ingombranti sono state fra le attrazioni più gustose di un concorso di pettinature storiche che si è svolto a Parigi.



La « Magna Carta » inglese, ch'era stata posta al sicuro in America, torna finalmente in patria.



Pensieri di una donna stupida

Oggi sono proprio felice perché vado al concerto sinfonico, sentirò tanta bella musica e metterò un cappello nuovo che è un vero amore. Che rabbia. Alberto non vuol venire, dice che quando ci sono dei nomi che finiscono in *insky* e in *onaky* la musica non gli piace perché è scritta senza il cuore. Ma lui dove ha il cuore quando dice che non mi vuole accompagnare? Sempre così gli uomini, vogliono degli altri quello che loro non possono dare. Bé non ci pensiamo, facciamoci belle.

Ecco Giovanna, è ora perché si occupa di me, vuol farmi diventare un'intellettuale, dice che se volessi sarei anche intelligente veramente credevo di esserlo ma anche Alberto mi dà sempre della stupida. Bisognerebbe avere più coraggio e dire le proprie opinioni come se fossero dei comunicati di guerra: come fa lei "Strausinsky è un Dio, non c'è più musica dopo di lui; tu devi assolutamente venire a questo concerto" firmato: Giovanna. E allora sono venuta. Mi piace questa sala, calda e dorata; tutti sembrano belli, ma forse lo sono. Che gioia un po' di civiltà, delle belle pellicce, i guanti, delle giacche scure... oh che bellezza; un cappello con le piume! Ecco il maestro, voglio stare attenta e non distrarmi. Perbacco che bel giovane! Giovanna ha vicino il suo famoso amico teosofa tanto brutto. Vorrei un programma,

se allungo gli occhi su quello del mio vicino forse vedrò cosa suonano... Mozart.

Mi piace molto questa musicchetta, è fresca fresca e mi ricorda tutte cose di quando ero bambina. Così, correre per i viali girando il cerchio, saltare alla corda, e cantichiare al sole. Oh, ma non credevo che la musica seria fosse tanto divertente, mi piace e poi suonano tutti così bene e la luce è tanto dolce e la vita è proprio bella! Come è carino questo din-din, ogni frase finisce col din-din, lo voglio dire a Giovanna. Che sguardo di compatimento, mio Dio! Vogliono che io sia intelligente, però non mi lasciano mai dire la mia opinione.

Molto bello, tutti sono contenti, vorrei applaudire ma Giovanna è talmente immobile che non oso. Guardiamo un po' il pubblico; avevo paura di trovare quelle strane facce gialle con occhiali e dei curiosi vecchietti come ricordo di aver visto una volta al Conservatorio, quando mi hanno portato a sentire la zia cantante; avevo sei anni e mi sono messa a piangere dalla tristezza. Certo l'umanità è migliorata perché vedo un mondo di bei ragazzi e tante belle signore. Ma quella la conosco... era così bella ma ora ha la nebbia sul viso: ho scoperto che è la maniera d'invecchiare delle donne bionde, in fondo è una bella maniera, mi tingerò in biondo. "Grande fuga di Beethoven" mormora

Giovanna con aria concentrata. Cerco di concentrarmi anch'io.

Ho capito finalmente perché la chiamano fuga; c'è una frase che scappa sempre da qualche parte e non mi riesce mai di acchiapparla; però mi pare che anche il direttore non ce la fa; hanno l'aria di perdere tutti qualche cosa, chi una nota che l'altra, che fatica! Ah, meno male, ha l'aria di tornare il sereno... macché, ricominciano da capo! Mi fa rabbia perché se non si autorinassero a ricominciare sempre da quel momento arriverebbero alla fine tranquillamente, invece così succedono un mondo di guai. Ma che ostinato anche l'autore. Bé finalmente ci siamo, adesso si sono messi tutti d'accordo e ogni nota trova il suo posto, sono proprio contenta. Me ne infischio di Giovanna e applaudo perché sono stati ben bravi ad arrivare fino in fondo. Tutti hanno l'aria elettrizzata, Giovanna e il teosofa si guardano intensamente come se si amassero, speriamo di no. Ora c'è Strausinsky e voglio stare attenta, perché che ho il mal di testa dopo quella tremenda fuga che mi ha tenuta tanto in ansia.

Non è poi tanto difficile, perché fanno delle storie come se pochi eletti solo potessero capirlo? Sembra di stare con nonna Bice che quando parla salta di palo in frasca; si può anche fare a meno di sentirli. Mi piace perché vedo una ballerina sulla corda, ogni tanto sembra che cachi giù, poi torna e far sgambetti e allora ci divertiamo un mondo. Curioso, adesso mi fa paura, le note sembrano nascoste dietro la porta e mi batte il cuore, poi saltano fuori quando non te l'aspetti e vedi un salimbando che fa capriele. In fondo fa un gran discorrere questo Strausinsky e conta storielle allegre, solamente sembra quei tipi che vogliono rimanere seri e impossibili quando fanno ridere gli altri. Dio, come sono distratta! Non riesco più a sentire una nota, sono stanca e non capisco come fanno tutti ad essere ancora così attenti. Io credo che per ascoltare la musica non bisogna avere fantasia, io vedo troppe cose, mi dimentico delle note, e alla fine mi sento tanto stanca.

Tò, è finito di colpo, che peccato! Sono tutti impazziti e applaudono freneticamente, anche Giovanna, che erobbinissima mi dà delle pugnette lanciando fiamme dagli occhi. Ma io non ce la faccio più, vorrei andare a casa in portantina e bere una bella cioccolata calda. La musica è una gran fatica. Che gioia, Alberto è venuto a prendermi, ma che caro, che pensiero gentile, si vede che aveva i rimorsi.

No, invece non aveva le chiavi e per non tornare a casa a prenderle viene a dormire da me. Sono sempre la solita stupida, quando vedo un sorriso lo prendo sempre sul serio, e non ho ancora imparato che quando un uomo ti viene incontro sorridendo è perché deve farti perdere qualche cosa. Giovanna dice che per essere felice con gli uomini bisogna non dare nulla e ricevere tutto; sarà ma io adesso finisco col preparare un bel pranzo e Alberto si troverà benissimo a fare il poscia e io sarò felice di fare la cioca, la squattera. Due belle bisterche fatte ai ferri, un'insalata, del formaggio che mi piace mangiare mentre leggo il giornale (sta sera lo legge lui) e alla fine faremo una straordinaria crema alla cioccolata. Vediamo: c'è il rino? Sì, poi la frutta, pane, prepariamo la tavola, il latte dov'è? Ecco le uova, la vaniglia, voglio attaccare un disco che mi piace tanto e così non mi annoio di girare la crema. Ecco, questo: "La vita è bella, tanto bella...". È Rabagliati che tanta, quanto è bruto!

E ora incomincio a sognare, vedo il mio grande amore, Giorgio, eravamo io in quel panetto in mezzo alla neve, in albergo c'era solo questo disco... non devo ricordarlo più perché mi ha lasciata, ma gli voglio ancora tanto bene e quando sento "la vita è bella, tanto bella..." mi viene da piangere.

Alberto è un egoista ma io, mentre gli preparo la crema, lo tradisco e lui non lo saprà mai.

Tetto e disegno di TITINA ROTA



per la salute

amaro "1918"

ISOLABELLA

Ditta «LUMI» - Via Rastrelli, 2 (Albergo Pigna) Tel. 81.881

BANCA G. COPPOLA MILANO

Via S. Pietro 5 - Via T. Grossi 2
Tel.: 153.900 - 153.295 - 80.940 - 90.351

Telegrammi: Copcola

TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA CAMBIO E BORSA

INGOILINI per Poligrafici

Trim

ROLOINI per Mont. sotto vetro

IMPACCHI DI PARAFFINA

PREFERIBILI AI FANGHI
ARRETI - LIT. LITON SPORTIVE CON-
FORI ALLE GAMBE, ECC.
SPECIALIZZATO ISTITUTO CURA FISICHE
Via Gherzi, 16
Posteggio Centro 2 - Tel. 84434 Milano

PETITE, PHILIPPE & C.
UNIVERSAL SERVICE
presentati da
GOBBI
distributori esclusivi per l'America e il Brasile
RIPARAZIONI GARANTITE

POLTRONE
PER TEATRI e
CINEMATOGRAFI
FABBRICA GIANNINONE
Via De Sanctis 38 - MILANO - Tel. 50-157

**AMARETTO
VAGO**
LA BOMBOLA IMPERDIBILE
DOLCE E INVINCIBILE
CAV. GIUSEPPE VAGO - SARONNO - TEL. 25.94

STICOS
MAGICA MATELLA
PER RITOCO
L. 100 centesimi
M. SCABINI - VIA ACCADEMIA, 18 - MILANO

Si guardò alle spalle mentre apparivano alla curva. Doveva esserci altri dieci tre. Ogni speranza che avessero perduto la traccia cadde insieme al timore venuto di incontrarsi inspettamente altrove. Le colpi la lunghezza di quel rettilineo si calava per qualche centinaio di metri. A monte, a valle nessuna possibilità di scampo. Il pendio era ripidissimo e aveva già ributtato che facendo un angolo quasi con la strada, la distanza che la separava dagli inseguitori si accorciava. La paura lo acciecolava o i domandi in quel frangente, come fosse stato a suo arbitrio, se non era meglio abbandonarsi e perdere il controllo di sé.

Fu spaventato nel giudicare che la distanza rendeva la fuga improbabile con le pistole appena vide che non erano armati altrimenti. Un grido con la voce straziata: "Pronto! Correva. Fermati".

Fecero gli altri accompagnando l'intimazione con insulti smozziati e bestemmie. Si precipitò avanti con tutte le forze. Il solo era appena tramontato dietro i monti, la sua propria ombra non lo seguiva. Si aspettava il primo colpo più forte: una ventatina di metri bastavano, decisamente avrebbe sfornato; per agguistare il tiro avrebbe dovuto fermarsi. Questi pensieri, più che la rapidità del baleno, venivano soltanto abbazzati e subito lasciati al vento. Il suo sguardo, davanti a tanta, parte sua aveva ripreso fiato nel frattempo, però sgombrava terreno. Una decina di colpi sbucavano rimpiazzando d'occhi e di calcolare la valle.

Gli era perso dapprima che la forza dei suoi colpi si perdesse sulla manciata senza raggiungere il distacco che lo sollevava; lui però sentì la statura. Arrivò alla curva e succedeva un rettilineo di poco più breve, continuo a correre sebbene la sensazione di impotenza fosse vicina a propalarla nella disperazione. Quando gli spari cessarono, rallentò l'andatura e il vide a più di un centinaio di metri che procedevano stancamente e perdevano altro terreno. Due chilometri almeno le separavano dalla casata, anche là sarebbe stata alla mercé del destino, ma in una halla non lo avrebbero accolto e non sarebbe stato generoso colpirli. In paese, ammettendo di poterlo raggiungere, avrebbe trovato più facilmente nemici che amici; non valeva la pena studiare di tornare.

La salita aumentava e diventava più frequente le svolte. Si sentiva solamente il fragore del torrente che in basso formava le strette, si misce al passo. Da un punto dove dominava retrospettivamente la strada lo vide ancora in distanza: non avevano abbandonato la caccia. In quella solitudine era stremato. Al bivio prese la strada più angusta che s'innalzava e portava alla casetta a un piano, imbiancata, col tetto liscio. Sopra avrebbero stati presto mancati campi di neve. Un cane si fece incontro, quello di Sandro, nessun altro, solo misteriosamente e senza collare.

Riconobbe il grande locale e le due stanze attigue, che comunicavano fra loro, da cui gran parte dei mobili era stata asportata. Chiuse e sprangò ogni finestra di fretta, poi tenendo la pistola rivolta nella sinistra si diede a frugare nei cassetti. Si muoveva quasi nel buio e sentiva la polvere. Fuori infilò il cuspide e

quelli avanzavano. In un tavolino trovò una grossa e bionda, carica, e fu preso da viva emozione, erano tredici colpi, tra la grande e la piccola. Girò la chiave della porta d'ingresso lasciando invece accesa la lampada, poi nella stanza drappo e l'andatura si calava da una porta, entro successivamente la terza stanza e lasciò scampata quella da cui proveniva chiudendo bene l'ultima che tornava nel grande locale.

Restò là ad aspettare che la cupidigia di incassare la taglia da lui potesse offrirgli qualche possibilità contro quei disgraziati. Mezzi di incendiare il rifugio non ne avrebbero avuti. Scelse il principio di speranza che non sarebbero venuti ed ebbe il coraggio di scendere di questa occasione dell'ottimismo. Provò un senso di angustia per se stesso, per quel misguglio di sentimenti che aveva; pensò che non sarebbe stato grande per nessuno, considerò il suo animo allora. Si ricordava sui mezzogiorni di situazioni simili a questa, gli sembrava che il pericolo e le sensazioni del rischio dovessero l'anima sua dominando sulle cose e sulla circostante natura e corrispondendo a vivere, soltanto per così, nell'incertezza. Sua madre lo guardava come un intruso fosse entrato sotto le apparenze del figlio e lo riconosceva soltanto quanto quanto la riporta-corsa a casa senza che ci sia una possibilità. Questa pensiero era una del perché, perché, che non si guardasse direttamente al momento.

Udì uno strisciare di fiori e il mattino che l'aveva seguito mandò un ringhio leggero. Lo cacciò in un angolo con una pedata ferrea. Lasciava posare la mano armata della grossa e bionda per timore di stancarsi a tenerla puntata e tremare. Mentre la porta d'ingresso si aprì, udì aprirsi, quello che avrebbe avuto la forza di rialzare ed accennò il movimento, il ciglio lo colpì proprio in questo istante, come in fondo si si tirò, guardando che il cane non lo tradisse. Entrarono alla loro cautele si aggiungeva l'incertezza della presenza.

Sparò uno dopo l'altro tre colpi sordanti e vide uscire dalla camera le fiamme non appena una figura si delineò sull'angolo e subito cadde in avanti attraverso la stanza. Sero a se la porta con tutte le forze e al precipito verso l'altra, la schiuse e sparò ancora due volte l'ultima si abbatté nel grande locale dove un tempo si riunivano gli ospiti e gli amici di Sandro. L'altra si ritirò precipitandosi nella seconda stanza nonostante la fine del primo. Quando il mattino ringhiando gli sfuggì le gambe e si avventò sull'angolo che non dava segno di vita, intui che quello stava spingendo le porte e provò una stretta al cuore alla deflagrazione dei colpi. L'istinto tornò con una stratta un guinasso sul dorso una forse con la perdetto. Non osò abbassarsi a guardare la fruttuosa bestia che si era accucciata in un canto: stava dritto con le spalle appoggiate allo stipite tra le due stanze.

Innaghiò la posizione precisa dove doveva trovarsi, nell'angolo opposto. Non faceva parola, nemmeno un bisbiglio. Prescriveva che qualcuno altro fosse con lui. Dubitò di aver ben chiuso la porta che si muoveva in silenzio e che si alzava più parole, ma questi cospiratori era l'ossessione che lo portava con sé, infine

sapeva che non potevano essere allucinazioni le sue certezze. Questa scorpione lo angosciava: se di una situazione simile non restava nella sua memoria che qualcosa di scolorito e schematico, di quei tentennamenti che lo ingannano presto, aveva invece un chiaro rimorso che gli rendeva insopportabile anche il ricordo. Capiva che non sarebbe riuscito a soffocare questa parte di sé.

Ripensò ai colpi sparati. Premendo il grilletto con forza e serrando il pugno in una aveva quasi invertito il contrappelo della grossa pistola. Anche il grilletto era stato permanentemente colpito, i proiettili di grosso calibro lo avevano piegato come sotto una morsa, ma non sarebbe riuscito a disingannare la propria mente, si bistranò la faccia e a volte si immaginava sul seno del corpo.

Si scostò dalla stipite senza fare rumore, verso la porta chiusa a origliare. Sparò attraverso il legno di abete al punto dove si figurava che fosse, era assurdo, gli rimproveravano due colpi soltanto e la piccola grossa pistola. Anche il grilletto era stato permanentemente colpito, i proiettili di grosso calibro lo avevano piegato come sotto una morsa, ma non sarebbe riuscito a disingannare la propria mente, si bistranò la faccia e a volte si immaginava sul seno del corpo.

Rammentò il tavolino in cui aveva trovato quell'arma: bastava spostarsi di poco, era bastato leggerlo. Lo lasciò prima ancora di andare, si sentì un senso di angustia, si accorgeva della prontezza delle sue azioni a dispetto della cosa stessa che poteva avere di sé per le esaltazioni di cui era costretto. Lo afferrò e si alzò, si alzò, si alzò in modo che offese solo più efficace al suo corpo e tendendo innanzi avanti nel buio verso lo spiraglio della porta di uscita. Capì che era il momento più critico. Bah, unica, un'incertezza ricordando in quel mentre le parole moltiplicate di un commensale a una giovane, esplicita, anche di Sandro, che l'aveva reso grullo sebbene non l'aveva conosciuta che allora; non gli aveva fatto piacere poi quando gli fu confidato che non era impossibile. Possibile, era la parola.

Quel sparo, sempre dall'angolo, e che imboccò? Pensò. Quattro, cinque, sei colpi mandarono in schegge il tavolino. Una panna. Cambiò idea. Attese che l'hostile ancora lo rovesciò con fruscio. Seguì una quarta, forse una decina di colpi. Pensò che aveva ricaricato le pistole e discusse il primo colpo. Aveva rapidamente verso il punto occupato prima dal tavolino, ma non tanto da oscurare lo spiraglio questa volta. Valeva meglio che si accorresse che non restava di loro più una trapola forza. Sollevò lentamente i pugni armati e ravvicinati, istintivamente attraverso la porta, all'angolo dove era stato sparato, con una bestia non poteva riuscire a maledire il giorno quando era nato. Sentì un grato, il solo che avesse notato, e mentre premuto per la terza volta il grilletto di steps che la Baretta e nella destra non tentavano, benché sapesse benissimo che senza colpo non c'era. Annottava. Gli sembrava d'incassare, era. Sarebbe stato sollevato che non ci fosse un futuro immediato per lui; invece la china come potè, verso la strada del ritorno, nel sofferando la paura e l'orrore che avevano nascosto, si alzò, si alzò, si alzò, seguito dal cane che soppiava.

GIUSEPPE BRUSA

PRIMI PASSI
(DIARIO DEL MIO PULCINO)
di MARIO BONDIOI
CON ILLUSTRAZIONI DI GARRETTO

Il libro più originale - Il più gradito dono per una mamma

L. 900

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi Giovanni Ferrarini

N. 20. Quintetto di Donna accettato

Incontro a squadre I.R.A.R.T.U.A.

A mezzo Radio - 10 settembre 1945

S. Licher

I. A. Horowitz

1. d4 Cc5

2. d5 Cc6

3. d6 Cc7

4. d7 Cc8

5. d8 Cc9

6. d9 Cc0

7. d0 Cc1

8. d1 Cc2

9. d2 Cc3

10. d3 Cc4

11. d4 Cc5

12. d5 Cc6

13. d6 Cc7

14. d7 Cc8

15. d8 Cc9

16. d9 Cc0

17. d0 Cc1

18. d1 Cc2

19. d2 Cc3

20. d3 Cc4

21. d4 Cc5

22. d5 Cc6

23. d6 Cc7

24. d7 Cc8

25. d8 Cc9

26. d9 Cc0

27. d0 Cc1

28. d1 Cc2

29. d2 Cc3

30. d3 Cc4

31. d4 Cc5

32. d5 Cc6

33. d6 Cc7

34. d7 Cc8

35. d8 Cc9

36. d9 Cc0

37. d0 Cc1

38. d1 Cc2

39. d2 Cc3

40. d3 Cc4

41. d4 Cc5

42. d5 Cc6

43. d6 Cc7

44. d7 Cc8

45. d8 Cc9

46. d9 Cc0

47. d0 Cc1

48. d1 Cc2

49. d2 Cc3

50. d3 Cc4

51. d4 Cc5

52. d5 Cc6

53. d6 Cc7

54. d7 Cc8

55. d8 Cc9

56. d9 Cc0

57. d0 Cc1

58. d1 Cc2

59. d2 Cc3

60. d3 Cc4

61. d4 Cc5

62. d5 Cc6

63. d6 Cc7

64. d7 Cc8

65. d8 Cc9

66. d9 Cc0

67. d0 Cc1

68. d1 Cc2

69. d2 Cc3

70. d3 Cc4

71. d4 Cc5

72. d5 Cc6

73. d6 Cc7

74. d7 Cc8

75. d8 Cc9

76. d9 Cc0

77. d0 Cc1

78. d1 Cc2

79. d2 Cc3

80. d3 Cc4

81. d4 Cc5

82. d5 Cc6

83. d6 Cc7

84. d7 Cc8

85. d8 Cc9

86. d9 Cc0

87. d0 Cc1

88. d1 Cc2

89. d2 Cc3

90. d3 Cc4

91. d4 Cc5

92. d5 Cc6

93. d6 Cc7

94. d7 Cc8

95. d8 Cc9

96. d9 Cc0

N. 21. Indiana Winsworth

Torino illustrata d'inverno

Torino, ottobre 1945

1. d4 Cc5

2. d5 Cc6

3. d6 Cc7

4. d7 Cc8

5. d8 Cc9

6. d9 Cc0

7. d0 Cc1

8. d1 Cc2

9. d2 Cc3

10. d3 Cc4

11. d4 Cc5

12. d5 Cc6

13. d6 Cc7

14. d7 Cc8

15. d8 Cc9

16. d9 Cc0

17. d0 Cc1

18. d1 Cc2

19. d2 Cc3

20. d3 Cc4

21. d4 Cc5

22. d5 Cc6

23. d6 Cc7

24. d7 Cc8

25. d8 Cc9

26. d9 Cc0

27. d0 Cc1

28. d1 Cc2

29. d2 Cc3

30. d3 Cc4

31. d4 Cc5

32. d5 Cc6

33. d6 Cc7

34. d7 Cc8

35. d8 Cc9

36. d9 Cc0

37. d0 Cc1

38. d1 Cc2

39. d2 Cc3

40. d3 Cc4

41. d4 Cc5

42. d5 Cc6

43. d6 Cc7

44. d7 Cc8

45. d8 Cc9

46. d9 Cc0

47. d0 Cc1

48. d1 Cc2

49. d2 Cc3

50. d3 Cc4

51. d4 Cc5

52. d5 Cc6

53. d6 Cc7

54. d7 Cc8

55. d8 Cc9

56. d9 Cc0

57. d0 Cc1

58. d1 Cc2

59. d2 Cc3

60. d3 Cc4

61. d4 Cc5

62. d5 Cc6

63. d6 Cc7

64. d7 Cc8

65. d8 Cc9

66. d9 Cc0

67. d0 Cc1

68. d1 Cc2

69. d2 Cc3

70. d3 Cc4

71. d4 Cc5

72. d5 Cc6

73. d6 Cc7

74. d7 Cc8

75. d8 Cc9

76. d9 Cc0

77. d0 Cc1

78. d1 Cc2

79. d2 Cc3

80. d3 Cc4

81. d4 Cc5

82. d5 Cc6

83. d6 Cc7

84. d7 Cc8

85. d8 Cc9

86. d9 Cc0

87. d0 Cc1

88. d1 Cc2

89. d2 Cc3

90. d3 Cc4

91. d4 Cc5

92. d5 Cc6

93. d6 Cc7

94. d7 Cc8

95. d8 Cc9

96. d9 Cc0

97. d0 Cc1

98. d1 Cc2

99. d2 Cc3

100. d3 Cc4

101. d4 Cc5

102. d5 Cc6

PROBLEMI

I problemi, inediti, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati. In calce, a ogni problema, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 10

M. DEL PAVLINO

Diagramma diadico

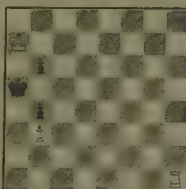


Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 11

A. CHEROV

«L'Illustrazione», 1946



Il Bianco matta in 3 mosse

STUDIO DI PARTITA

Orchestra della Compagnia

di Musica Camera

Questa brillante partita, con alterati paraggi di portamenti vantaggiosi, non nel bilancio era per nero è salutare, sicuro di partita.

20. d4 Cc5
21. d5 Cc6
22. d6 Cc7
23. d7 Cc8
24. d8 Cc9
25. d9 Cc0
26. d0 Cc1
27. d1 Cc2
28. d2 Cc3
29. d3 Cc4
30. d4 Cc5
31. d5 Cc6
32. d6 Cc7
33. d7 Cc8
34. d8 Cc9
35. d9 Cc0
36. d0 Cc1
37. d1 Cc2
38. d2 Cc3
39. d3 Cc4
40. d4 Cc5
41. d5 Cc6
42. d6 Cc7
43. d7 Cc8
44. d8 Cc9
45. d9 Cc0
46. d0 Cc1
47. d1 Cc2
48. d2 Cc3
49. d3 Cc4
50. d4 Cc5
51. d5 Cc6
52. d6 Cc7
53. d7 Cc8
54. d8 Cc9
55. d9 Cc0
56. d0 Cc1
57. d1 Cc2
58. d2 Cc3
59. d3 Cc4
60. d4 Cc5
61. d5 Cc6
62. d6 Cc7
63. d7 Cc8
64. d8 Cc9
65. d9 Cc0
66. d0 Cc1
67. d1 Cc2
68. d2 Cc3
69. d3 Cc4
70. d4 Cc5
71. d5 Cc6
72. d6 Cc7
73. d7 Cc8
74. d8 Cc9
75. d9 Cc0
76. d0 Cc1
77. d1 Cc2
78. d2 Cc3
79. d3 Cc4
80. d4 Cc5
81. d5 Cc6
82. d6 Cc7
83. d7 Cc8
84. d8 Cc9
85. d9 Cc0
86. d0 Cc1
87. d1 Cc2
88. d2 Cc3
89. d3 Cc4
90. d4 Cc5
91. d5 Cc6
92. d6 Cc7
93. d7 Cc8
94. d8 Cc9
95. d9 Cc0
96. d0 Cc1
97. d1 Cc2
98. d2 Cc3
99. d3 Cc4
100. d4 Cc5
101. d5 Cc6
102. d6 Cc7
103. d7 Cc8
104. d8 Cc9
105. d9 Cc0
106. d0 Cc1
107. d1 Cc2
108. d2 Cc3
109. d3 Cc4
110. d4 Cc5
111. d5 Cc6
112. d6 Cc7
113. d7 Cc8
114. d8 Cc9
115. d9 Cc0
116. d0 Cc1
117. d1 Cc2
118. d2 Cc3
119. d3 Cc4
120. d4 Cc5
121. d5 Cc6
122. d6 Cc7
123. d7 Cc8
124. d8 Cc9
125. d9 Cc0
126. d0 Cc1
127. d1 Cc2
128. d2 Cc3
129. d3 Cc4
130. d4 Cc5
131. d5 Cc6
132. d6 Cc7
133. d7 Cc8
134. d8 Cc9
135. d9 Cc0
136. d0 Cc1
137. d1 Cc2
138. d2 Cc3
139. d3 Cc4
140. d4 Cc5
141. d5 Cc6
142. d6 Cc7
143. d7 Cc8
144. d8 Cc9
145. d9 Cc0
146. d0 Cc1
147. d1 Cc2
148. d2 Cc3
149. d3 Cc4
150. d4 Cc5
151. d5 Cc6
152. d6 Cc7
153. d7 Cc8
154. d8 Cc9
155. d9 Cc0
156. d0 Cc1
157. d1 Cc2
158. d2 Cc3
159. d3 Cc4
160. d4 Cc5
161. d5 Cc6
162. d6 Cc7
163. d7 Cc8
164. d8 Cc9
165. d9 Cc0
166. d0 Cc1
167. d1 Cc2
168. d2 Cc3
169. d3 Cc4
170. d4 Cc5
171. d5 Cc6
172. d6 Cc7
173. d7 Cc8
174. d8 Cc9
175. d9 Cc0
176. d0 Cc1
177. d1 Cc2
178. d2 Cc3
179. d3 Cc4
180. d4 Cc5
181. d5 Cc6
182. d6 Cc7
183. d7 Cc8
184. d8 Cc9
185. d9 Cc0
186. d0 Cc1
187. d1 Cc2
188. d2 Cc3
189. d3 Cc4
190. d4 Cc5
191. d5 Cc6
192. d6 Cc7
193. d7 Cc8
194. d8 Cc9
195. d9 Cc0
196. d0 Cc1
197. d1 Cc2
198. d2 Cc3
199. d3 Cc4
200. d4 Cc5
201. d5 Cc6
202. d6 Cc7
203. d7 Cc8
204. d8 Cc9
205. d9 Cc0
206. d0 Cc1
207. d1 Cc2
208. d2 Cc3
209. d3 Cc4
210. d4 Cc5
211. d5 Cc6
212. d6 Cc7
213. d7 Cc8
214. d8 Cc9
215. d9 Cc0
216. d0 Cc1
217. d1 Cc2
218. d2 Cc3
219. d3 Cc4
220. d4 Cc5
221. d5 Cc6
222. d6 Cc7
223. d7 Cc8
224. d

Il più potente non vero dentifricio



Knapp fascia oro

ALL'IRIDIO ALGRASOL

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



NUMERO SPECIALE DEDICATO AL CONCISTORO

Variazioni di Ang.



I comandamenti di Giansol

— «E a chi vi dice che siete dei fascisti, «spaccategli la testa, o, da bravi, fascisti».

La soma del popolo italiano

Gli alleati! — Bisognerebbe togliergli di dosso due o tre chili.



ORCHIDEA NERA

CIPRIA-COLONIA-PROFITTO

Variazioni di Ang.



La «venerdì»

«La casa di Savoja c'è da più di dieci secoli...»

Coltura politica

«Ma che c'è questo sin dicalismo? Deressere il partito del sindaco».

DOWN
per lo stile nella pioggia

Diario della settimana

2 FEBBRAIO, Londra. — Si apprende da Washington che il segretario di Stato americano Bryan ha annunciato che l'Unione Sovietica ha dato risposta affermativa alle richieste americane per la revisione delle clausole di smaltimento per l'Italia.

Londra. — Secondo un portavoce della Delegazione francese a Londra, le riparatrici che la Francia intenderebbe richiedere all'Italia comprenderebbero alcune modifiche alla frontiera litorale ma, tutte le ragioni del fronte e la restituzione di 10 mila tonnellate di naviglio mercantile di cui si vorrebbe impadronirsi il Governo fascista.

Londra. — Il precedente al trono di Spagna, don Juan, è stato a Lituania.

Parigi. — L'ultimo ministro degli Esteri della repubblica di Weimar, il signor Brüning, che fu anche ambasciatore a Berlino e fu rinchiuso in Francia al momento della liberazione della città, è stato arrestato e rinchiuso nelle carceri della Prussia.

3 FEBBRAIO, Roma. — Il presidente Le Gaspard, a proposito della campagna elettorale per l'Alto Adige, ha dichiarato che un plebiscito per la frontiera del Brennero sarebbe «una insurrezione, una ingenuità, un'infamia». Questa, poi, che si affaccia immiserita per i collegamenti, sarebbe un grave errore di politica europea.

4 FEBBRAIO, Roma. — Il Presidente del Consiglio De Gasperi ha ricevuto, a Palazzo Chigi, gli ambasciatori degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, dell'Unione Sovietica e della Francia, e ha consegnato loro una nota relativa al punto di vista italiano sulla questione d'Alto Adige, pregando gli ambasciatori di darne urgenti, come capitale ai sostituti dei ministri degli Esteri, attualmente riuniti a Londra.

Roma. — Gli Alleati invernano per i mesi di gennaio e febbraio, smentendo l'opinione di gran parte delle voci secondo cui negli anni è stato ridotto il quantitativo consentito all'Italia.

Roma. — Si continua le trattative tra la delegazione francese e quella italiana per la rievacuazione di italiani italiani in Francia. Vari ministri si recano in Francia e, a godimento di tutti i benefici previsti dalla convenzione stipulata nel 1919, inoltre, agli operai italiani sarà corrisposta una indennità analoga a quella accordata dalla mano d'opera francese.

Londra. — Gli ufficiali rappresentanti degli Stati che compongono il Consiglio di sicurezza dell'O.N.U., al loro 10° riunito a

Church House per continuare la discussione intorno alla questione greca, hanno parlato il delegato russo Vissinski e il ministro Bevin quando irriducibili sulle proprie posizioni.

Città del Vaticano. — Il nobile Ducaale dei marchesi Diana è stato nominato ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.

1 FEBBRAIO, Londra. — L'ex-Primo ministro Paul Boncour, uno dei membri della delegazione francese all'Assemblea delle Nazioni Unite, ha rifiutato la formazione di un blocco latino della Francia e dell'Italia e, non appena vi sarà un mutamento di regime, della Spagna.

Roma. — L'accordo commerciale franco-italiano, che sarà presto firmato, prevede l'applicazione dei fondi di compensazione sovietici, tratti dal Governo italiano in tutti gli scambi che avverranno tra la Francia e l'Italia. Il cambio sarà usato in lire per tre franchi.

2 FEBBRAIO, Washington. — A quanto apprende la United Press, il Dipartimento di Stato americano ha completato la redazione delle proposte che Washington intende sottoporre alle Potenze alleate sinché «ogni alleggerimento delle condizioni d'armistizio impone all'Italia».

Roma. — La data di cessazione della legge di guerra e dello stato di guerra è fissata al 1° aprile di quest'anno.

2 FEBBRAIO, Londra. — È stato rimesso ai ministri dei ministri degli Esteri delle grandi Potenze il microscopio italiano concernente le pretese avanzate sull'Alto Adige dal Governo di Vienna.

Washington. — L'United Press informa che è stato annunciato a Washington che l'ingegner Robert J. Hark ha esposto al Governo italiano un prestito di 25 milioni di dollari per acquistare cinque aerei sul mercato americano.

Londra. — Herbert Morrison, Lord presidente del Consiglio, ha annunciato il Consiglio che tutti i prigionieri italiani saranno impiegati dalla Gran Bretagna entro il corrente anno.

Roma. — Le rimesse in dollari fatte in Italia dagli italiani negli Stati Uniti, saranno pagate, e queste appaiono l'Alto, al cambio di 10 lire ogni dollaro.

2 FEBBRAIO, Roma. — L'ambasciatore di Gran Bretagna, sir Noel Charles, ha dichiarato al relatore diplomatico dell'O.N.U. che l'Italia sarà invitata a Londra prima della redazione del trattato di pace e che la linea Morgan non nacque in alcun modo le decisioni finali delle quattro Potenze.

Washington. — Negli ambienti diplomatici statunitensi si prevede che il ministro americano presso il Consiglio dei ministri degli Esteri, a Londra, James Dunn, occuperà fra non molto la carica di ambasciatore degli Stati Uniti a Roma.

Di palo in frasca

LETTERA A FRANCO

Egregio signor Franco, abbiamo appreso che le Nazioni l'hanno messo al bando: me voi, tranquillamente caudando, alla faccenda non vorrete poco, pur se da Londra i nostri curatori l'applicheranno le solite sanzioni.

Eh, queste cose le sappiamo già: sempre le stesse, una routine commoda. E volentieri con la bomba atomica che ci potranno invariare di qua, o, signor Franco? E poi, si spera ancora che l'O.N.U., a prima o poi, vada in mano.

Nel veder quei lussuosi che distacca con gli altri soci, voi, che siete scaltro, pensate già che Londra, un giorno o l'altro, vi strapperà le mani vuote e che tutte rampogne si rimangi, pronti ad accorcersi le... Jaungli.

La Spagna, si capisce, è sempre a destra, anche se compie un gesto un po'... nostro ed, oltre ad aver voi come ministro e a non gettarvi ancor dalla finestra, reclama assicurazioni un nuovo re.

Ma voi vi disincantate democratico: mandate in Russia la legazione assai, semplicemente — a quel che si sussurra — per un mezzo piattatore e pratico per stabilire coi Russi quel contatto che in diplomazia non nasce in un...

Certo (questo stesso ingratito accenna) voi continuate su ben altri comandi, ai cui superiori e istruiti comandi voi, fra o quanto fra costoro sono, avete regalato, più sereno, l'orante nuovo al vulgo madrilino.

E non vi punge un po' di nostalgia verso i due vecchi amici? I quali, in fondo, non vi prestano più, nell'altro mondo... Ma siete certo, poi, che non vi sia, emulo insignito dell'invito di, un Piazze Loretto anche a Madrid?

G. O. VENALE

BALLO BOOGIE WOOGIE E TUTTE LE DANZE MODERNE DI NUOVO STILE
IMPARARE SERIAMENTE DAL M.^o COLOMBO
Lezioni continue individuali e a gruppi
dalle ore 8 alle ore 12 - dalle ore 13 alle ore 22
Scuola di danza moderna M.^o V. COLOMBO - Milano - Via Medaglia 3
Telefono 75.1424 - Telex 8.2 - 11-12-22-23-24 (Posto Minori)

in Rabarbaro Bergia
TORINO dal 1870 il migliore

D.B.P.
MILANO



Dorme tranquillo

Cico

sapone neutro per neonati



IN
MILANO

ADEGUATO ALLE REATTIVITA' DELL'EPIDERMIDE PIÙ SENSIBILE



UFF. PUBBL. GI. VI. EMME DISEGNO DI E. MANCONI



Migliore delle migliori lavande straniere, viene considerata anche all'estero, la Superlavanda Piemonte Reale. Fresca, fragrante, persistente, è indicatissima anche per la signora moderna.

SUPERLAVANDA * PIEMONTE REALE

Gi. Vi. Emme